158

RISPOSTA

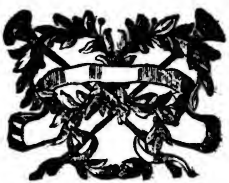
ALLA LETTERA

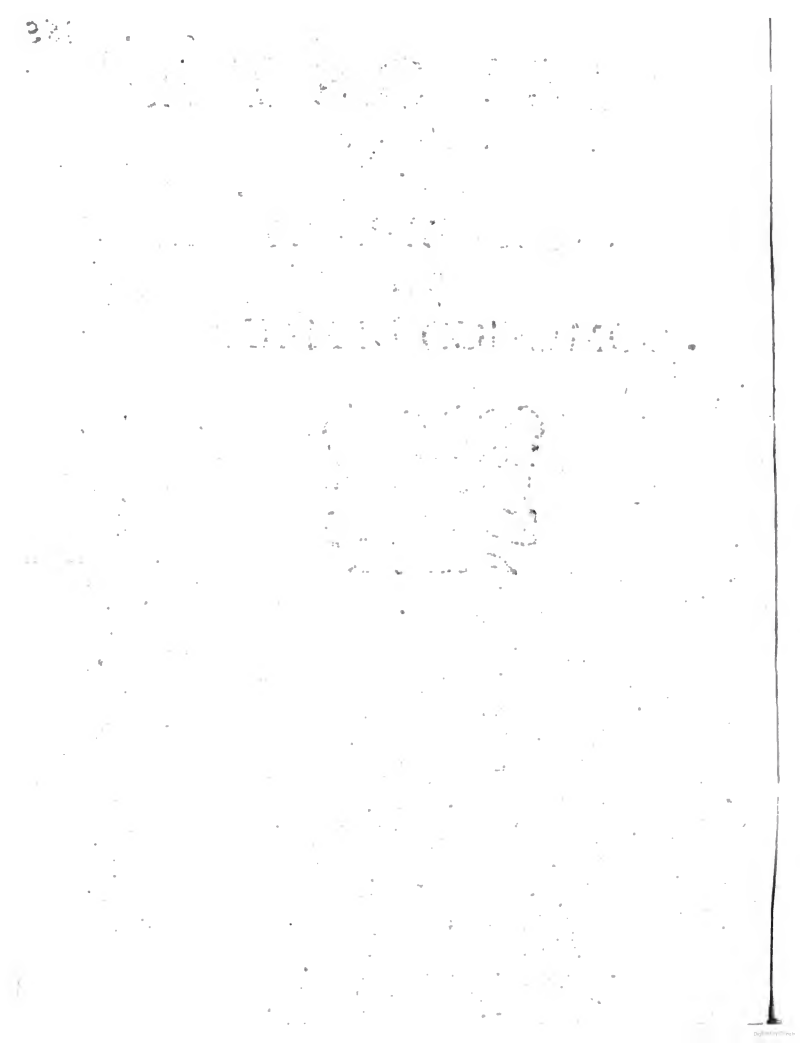
Del Signor

D. GIUSEPPE VENTURA

DI

DOMENICO DI MAURO





NElle scorse settimane mi fu mandata da un' Amico una Scrittura di fresco uscita dalle stampe, che portava nel frontispizio *Lettera di Giuseppe Ventura all' Illustriss. Sign. D. Luigi Petrone Reg. Consigliere di S. Chiara &c.* la quale, per quelche di poi seppi, l' Autore gentilissimamente presentava a chiunque se gli parava d'avanti, non privandone neppur gli Artieri di un tale onore. Ma essendo l' Amico, che me la inviò, occupato nel Foro, ed agitandosi in quella una controversia pura cerusica, se'l femore dell' Illustre Signor D. Gaetano Petrone era, o nò rotto, con gentil comando m' impose, che Io, come Scolare, e Pratico di Cirugia letta l'avessi con attenzione, per indi poi dargliene un saggio. In fatti avendola letta, e maturamente ponderata, vidi esser' ella.

. . . . *Rudis, indigestaque moles,*

Nec quicquam, nisi pondus iners.

Entrai però nel dubbio per varj riflessi della sincerità del fatto. Poichè primamente se questa lettera si preme, e ripreme ben bene da capo a fondo altro non se ne ricava, se non un fugo di strapazzi, e di scherni, solit'armi di chi ha cattiva causa, dimostrando.

E' quant' Uom, ch' altrui morde, erri sovente.

II. la Storia del mal, che si narra esser mancante delle più essenziali circostanze, che quella devono accompagnare: III. si riferisce un fatto nell'anno scorso accaduto tutto a rovescio di quello, che in fatti avvenne.

Ma non ostante sì fatte considerazioni si rendeva il mio ani-

mo dubitoſo e ſoſpeſo, una grande indolenza ſcorgendo in quei due onorati Profeſſori, contra de' quali ſi ſcagliava una sì poco civile, ed amara cenſura. Onde andava meco ſteſſo penſando, che una tanta indolenza poteva derivare, o dallo sbalordimento che naſceva in eſſi per quel vero, che in queſta lettera ſi appaleſava: o che il fatto era sì conto, e sì favorevole a queſti due Signori, che ſtimavano miglior partito il metterla in non cale, che 'l confutarla. Per la qual coſa, per uſcir di dubbio, e prima di formar giudizio alcuno, memore dell' inſegnamento del Tragico.

Qui ſtatuit aliquid, parte inaudita altera,
Æquum licèt ſtatuerit, haud æquus fuit.

Mi portai nell' Illuſtre Caſa del Signor Conſigliere D. Luigi Petrone per ſaper la verità del fatto accaduto in perſona del ſuo cariſſimo Figlio; ed ivi per altro laſciò il mio animo di ſtar più ſoſpeſo e dubbioſo: poichè la Signora D. Marianna Capece, che per fregiarmi d' onore io nomino, Moglie degniſſima del Signor D. Luigi, che allo ſplendor del Sangue accompagna tutte quelle doti, che ad una colta, e ben regolata Dama ſi appartengono, gentiliſſimamente dopo avermi detto, che la ſtoria narrata nella ſopraſcritta lettera era lontana dal vero, mi fè riferire da quei, che furon ſempre preſenti alla cura del detto ſuo Figlio, la vera, e genüina ſtoria, col ſoggiugnermi benignamente in appreſſo, che di queſto fatto, per amor della verità se n' era ſteſo un pubblico Atteſtato per man di Notajo, del quale me ne procurai una Copia autentica, ch' è la ſeguente.

Copia

Copia &c.

Dle vigesima septima mensis Augusti millesimo septincentesimo quinquagesimo secundo Neapoli, & propriè nella Casa del Regio Consigliere Sign. D. Luiggi Petrone sita dietro la Piazza della Carità, si sono personalmente costituiti avanti di noi il Signor D. Nicola Iximenes Officiale dell' Arrendamento del Tabacco Rapè, il Signor Emmanuele Vendettella di Napoli Cameriere, Carmine Ala Cocchiere, Gennaro Barbarino nativo della Terra di S. Lorenzo della Padula in Napoli commorante, e Carmine Bottone Volante tutti al servizio del Regio Consigliere Signor D. Luiggi Petrone, li quali spontaneamente nella presenza nostra asseriscono, qualmente avendo il Signor D. Giuseppe Ventura Chirurgo in questa Città inviata una lettera stampata al detto Regio Consigliero Signor D. Luiggi per giustificare la sua condotta nella cura del male accaduto al Signor D. Gaetano Petrone suo figlio; E perche nella detta lettera si contengono molti fatti non veri; Onde per chiarezza della verità ha ordinato ad essi costituti come ben inteſi di detti fatti, per aver di continuo assistito in tutto il tempo della cura sudetta, e per esser stati essi costituti sempre presenti, quando veniva il Signor Ventura così solo, come unito con altri a visitare detto Signor D. Gaetano, che avesser fatto un pubblico Attestato di tutti li veri fatti accaduti nella cura sudetta, affinche ogni uno formasse sano giudizio su tal particolare.

Che perciò essi Costituti han testificato, e testificano in presenza nostra, che nel giorno ventidue del mese di Maggio prossimo passato di questo presente anno millesettecento cinquantadue il sudetto Signor D. Gaetano cadde da un letto alto dalla terra circa un palmo, e mezzo, e perche si vedeva offeso nella coscia sinistra, la sua Madre Signora D. Marianna Capece subito mandò a chiamare il sopradetto Signor Chirurgo Ventura a fine di farlo osservare, come in fatti verso l' ore ventidue del detto giorno venne il detto Sign. Ventura in Casa sopra la Villa di Dueporte, e ritrovò che il figliolo stava dormendo, e svegliato che fu, osservò la detta coscia,

la

la quale ſtavā un poco gonfia, e diſſe che l' oſſo della detta coſcia era rotto in trunco, cioè per mezzo, e ſoggiunſe non potere all' ora in conto alcuno accomodarlo, perche la parte ſtava gonfia, ma che ſarebbe ritornato il giorno appreſſo ad accomodarlo, ed ordinò, che fratanto vi ſi foſſe poſta la malva cotta, e oglio di pericon, e ſe n' andò via. Ma perche il Figliolo ſtava quietiſſimo ne ſi lamentava punto, eſſi Teſtificanti con tutti l' altri di Caſa ſoſpettarono che l' oſſo non fuſſe rotto. Et Eliſabetta di Auſta Cameriera di eſſa Signora D. Marianna alzò il figliolo, che giaceva, e lo poſe in piedi ſopra il letto, quale ſi reggeva bene in piedi, ne ſi lamentava. Si poſe la malva alla parte, come il detto Chirurgo avea ordinato, ed il figliolo dormì tutta la notte, ne mai fu inteſo piangere, o lamentarſi, quantunque ſi fuſſe girato, e voltato per il letto; laonde crebbe a tutti maggiormente il ſoſpetto, che l' oſſo non fuſſe rotto. La mattina de' ventitrè all' ore quattordici ritornò il Signor Ventura, e portò ſeco due perſone, quali diſſe eſſer ſuoi Prattici, e ſi poſe ad accomodare l' oſſo da eſſo ſtimato rotto in queſta maniera; fece tirare i piedi del Signorino da uno delli detti ſuoi Prattici, che lo chiamò D. Coſtanzo, ed eſſo colle mani alliſciava la coſcia, ed in tal' atto nemeno s' inteſe piangere, ne lamentare il figliolo tanto che eſſi Teſtificanti cogli altri, ch' erano preſenti, trà quali l' Illuſtriſſimo Signor D. Michele Friſari Cavaliere di Malta, e la Signora D. Marianna Neri Padrona della Caſa, ed il Canonico Signor D. Franceſco Cappellano non ſentendo lamentare, ne piangere il figliolo, fecero ſubito chiamare la Signora Madre, dicendole, che ſtaſſe allegramente, poiche l' oſſo non era rotto, ſtanteche il figliolo nell' atto dell' operazione non ſi era punto lagnato, anzi cercava da mangiare, quali parole inteſe dal Signor Ventura ſi poſe a ſgridare, dicendo che ogn' uno attendeſſe a fare il fatto ſuo, perche quella era ſua profeſſione, e ſapeva, che farſi. Oſſervarono beniſſimo, che dopo l' operazione faſciò la coſcia, e poi

vi pose quattro tavolette, ch' erano vestite di stoppa, quali tavolette le situò cioè due dalla parte esterna, e due altre dalla parte d' avanti della coscia, lasciando la parte di sotto, e quella di dentro senza ponervi alcuna di dette tavolette, e poi fasciò le tavolette sudette con un' altra fascia, e poi vi pose un fasciatojo con due mazze, che l' intesero chiamare Canaletto, che lo strinse con una zagarella di lino, che era situata verso il ginocchio lascamente ligata.

Doppo fatta l' operazione situò il Ragazzo nella culla, quale quantunque stasse ligato, moveva, e girava la coscia, come se mai fusse stato ligato, anzi diverse mattine fu ritrovato col ginocchio della coscia offesa quasi in bocca.

Situato il Signor D. Giuseppe così il figliolo, disse alla Signora Madre, che avesse dato carlini venti al detto D. Costanzo, per dividerseli con quell' altro Prattico, che nel tempo dell' operazione era stato ad un' angolo del letto con una carafina d' acquavita in mano, indi veniva a visitarlo ogni giorno, ed a capo di quindeci giorni volle osservare come stava la coscia sopradetta, ed a tal effetto levò tutte le fascie, e le tavolette, toccò la parte, e disse, che andava bene, e di nuovo pose l' istesse fascie con trè tavolette, avendone levata una delle quattro, che vi erano prima, e lo restò nella medesima culla dentro il canale, siccome prima, e nel corso della cura sempre faceva menare sopra la detta coscia acquavita sflemmata, ed avendoli detto la Signora Madre, che dubitava, che tant' acquavita avesse nociuto a nervi, le rispose che quella era sua professione, e sapeva quel che faceva, e che la Signora doveva sapere, che il suo figlio era curato da un Uomo, che in Napoli non c' era l' eguale, onde la Signora s' accheto.

Ed essendo passati altri giorni quindici volle il detto Sign. Ventura di nuovo osservare la parte, e levato tutto come prima, disse che andava bene, e fasciò di nuovo come prima, con aver levato un' altra tavoletta, avendone poste solamente due, e così fece ancora nel quarantesimo giorno. Elasso il qual tempo la Signora Madre vedendo, che il suo figlio non era ancora guarito, ed avendole detto il detto Signor Ventura, che lo

voleva

voleva tener fasciato nella detta maniera per un' altro mese almeno, stante esso ne dovea dar conto al detto Signor Consigliere D. Luiggi, la Signora li disse, che avrebbe voluto tener un Collegio con altri Professori, e sentire il loro parere su tale affare, ed avendo replicate volte richiesto un tal Collegio, non fu mai possibile, che il Signor Ventura ci avesse voluto venire, dicendo sempre, che non serviva. E si ricordano benissimo, che una volta la Signora Madre li disse voler sentire il parere delli Signori D. Saverio Mirra, D. Lonardo Cacace, e D. Nicola Froncillo, ed il Ventura rispose coll'istesso parlare, che non serviva, e poi soggiunse che quando mai la Signora indispensabilmente avesse voluto un tal Collegio, avrebbe esso eletto altri Professori capaci su tale male, mentre li trè nominati erano inesperti in tal specie di male, al che la Signora Madre si restrinse a voler solamente il detto Signor Froncillo, come quello, che l' era stato proposto dalle Signore Moniche del Monistero di S. Catarina di Siena, ma il Signor Ventura disse, che tutti altri avrebbe voluto fuorche li sudetti, e replicò alla Signora, che si fusse quietata, perche avrebbe esso eletto li Chirurgi periti: La Signora mostrò condiscendere, ed esso principiò a scrivere li biglietti alli Professori, che volea lui eliggere, intanto la Signora andò a consigliarsi col detto Signor Cavaliere Frisari, che stava nella stanza appresso, e questo la sconsigliò circa tal' elezzione, onde la Signora uscì fuori, e disse al Signor Ventura, che non si fusse incomodato a scrivere biglietti, perche non volea più Collegii.

Ed essendo già passati giorni cinquanta levò il Signor Ventura le fascie, e le tavolette, e ci pose una fascia di sola con lacci, e disse che il figliolo doveva star con questa immobile nel letto per un' altro mese, dopo il qual mese si sarebbe posto all' uso de' bagni senza voler bagnata la parte offesa, ma con le spogne voleva solamente bagnare le ginocchia. In questo stato di cose la Signora si risolse da se voler sentire il parere d' altri, come in fatti la mattina de' ventidue, o ventitrè del passato mese di Luglio mandò a chiamare li detti Signori D. Lo-

nardo

nardo Cacace, e D. Nicola Froncillo, il primo venne l' istessa mattina, e s' abboccò col Signor D. Michel' Angelo Roberto, e doppo aver' intesa la relazione del medesimo, tolse al figliolo la detta fascia, e minutamente l' osservò per molto tempo su la coscia sudetta, e dopo tale osservazione disse alla Signora, che esso giudicava, l' osso non esser stato mai rotto, perche non vi ritrovava quelli segnali, che sogliono restare nelle fratture, quando sono guarite. Onde poteva liberamente la Signora mettere in libertà il figliuolo, ed in fatti buttò a terra la fascia di sola, e fece andar caminando il figliolo con tanta allegrezza della Signora, e di tutti di Casa, perchè lo viddero caminare senza insoppo, e li disse di vantaggio, che 'l giorno appresso l' aveße fatto principiare i bagni.

Il giorno poi verso l' ore vent' una venne il Signor Froncillo, e la Signora Madre li fece la relazione di tutto l' accaduto in detta cura, e senza scoprirgli il sentimento dato dal Sig. Cacace cercò il suo parere; onde il sudetto Signor Froncillo osservò anche esso minutamente il figliolo, e doppo l' osservazione disse, che non potea decidere, se l' osso era stato rotto, o nò, ma che il figliolo si fusse posto in piena libertà di caminare, e nell' uso de' bagni, a qual sentimento la Signora li disse queste parole: Signor D. Nicola Io già mi sono accorta, che avete conosciuto l' osso non esser stato mai rotto, e per onestà non volete scoprire; a quest' atto sopravenne il detto Signor Medico Roberti, quale replicò al Signor Froncillo la relazione dell' accaduto circa tal creduta rottura d' osso, ma il medesimo Signor Froncillo scusò al meglio, che potè detto Signor Ventura, ed in questa forma essi Costituti han testificato esser' accaduto tal' affare anche con giuramento tactis scripturis &c.

De quibus omnibus ita peractis &c. præfati Constituti statim requisiverunt nos &c. quod de prædictis omnibus publicum conficere deberemus actum &c. nos autem &c. unde &c.

Extracta est præsens copia ab actis mei Notarii Dominici de Falco de Neap. cum quibus facta collatione concordat, meliori semper salva; & in fidem signavi rogatus.

DAlla lettura di queſto Atteſtato ognun vede, che ſi potrebbe dire, come diſſe S. Agoſtino: *Reſponſa Roma venêre, cauſa finita eſt*; poiche in eſſo a chiare note in primo luogo ſi dimoſtra, quanto poco ſincero, e niente veritiere ſia ſtato l' Autore della lettera: e che altra mira non abbia avuto ſe non di circonvenire, ed incantare un Pubblico con vani, e non veri racconti, e di ſcreditare due oneſti Profeſſori non per altra ragione, ſe non perche, eſpreſſamente chiamati, e richieſti, non vollero, nè poterono occultare quella verità, ch' erano in obbligo per ragion d'officio ſinceramente paleſare, ſe non volevano eſſer riputati per poco periti, o per fautori, e promotori dell' Impoſtura. In ſecondo luogo ſi ſcorge manifeſtamente, che, oltre il motivo di non eſſerſi oſſervato ſegno alcuno di Callo nel luogo della ſuppoſta frattura, vi furono altri molti e giuſti motivi, che induſſero quei due illuminati Ceruſici a ſtimare, che 'l femore del Signor D. Gaetano Petrone non fu mai rotto; i quali in faccia ad un Ceto intero di Medici, e di Cerufici, che eleggo per mio Giudice, ve gli anderò numerando ad uno ad uno in quella miglior maniera, che ſaprò, eſſendo ancor Scolare, e Pratico di Cirugia.

Ma dirà il Signor Ventura, che ogni cencio vuol'entrar' in bucato. Dovrà Egli però ſapere, che la Repubblica delle lettere è un paeſe di libertà, dove ad ognun'è lecito, quando gli vien talento, di paleſare al Pubblico, e di mettere in chiaro il vero, con diradarne la nebbia, colla quale è venuto a bella poſta dall' arte altrui offuſcato. Quindi da ſuo pari diceva quel grand' Erudito di Monſignor Giuſto Fontanini, che *nel trattar di coſe letterarie ognun gode franchigia, e il mettere in luce la verità, egli è obbligo univerſale; nè gl' ingegni per grandi che ſieno, hanno per privilegio di autenticare gli errori*. Ma paſſiamo a' motivi.

Il primo motivo, che obbligò queſti Signori ad eſcludere la frattura, fu, che, eſſendo immediatamente dopo la caſcata chiamato il Signor Ventura, ed accorſo *ritrovò pag. V. il figliolo*

gliolo, che ſtava dormendo, e ſvegliato che fu, l'oſſerva, e pronuncia la doloroſa ſentenza che 'l femore era rotto; differiſce la ripoſizione per la ſeguente mattina, preſcrivendogli cataplaſmi di malva con oglio d'ipperico, e ſi parte. Fra tanto *il Figliolo pag. VI. ſtava quietiſſimo, nè ſi lamentava punto*: la Cameriera, che vide una tanta calma, dubitando che l'oſſo non fuſſe rotto *alzò il figliolo, che giaceva, e lo poſe in piedi ſopra il letto, quale ſi reggeva bene in piedi nè ſi lamentava, il figliolo dormì tutta la notte, nè mai fu inteſo piangere, e lamentarſi, quantunque ſi foſſe girato, e voltato per il letto.* Si porta il Signor Ventura la mattina per far la ripoſizione, ed in queſta *ne meno s' inteſe piangere, nè lamentare il Figliolo, tanto che eſſi Teſtificanti, ch' erano preſenti, trà quali l' Illuſtriſſimo Signor D. Michele Friſari Cavaliere di Malta, e la Signora D. Marianna Neri Padrona della Caſa, e il Canonico Signor D. Franceſco Cappellano non ſentendo lamentare, nè piangere il Figliolo, fecero ſubito chiamare la Signora Madre, dicendole, che ſtaſſe allegramente, perche l'oſſo non era rotto, ſtanteche il Figliolo nell' atto dell' operazione non ſi era punto lagnato, anzi cercava da mangiare.*

Chariſſimo Signor Ventura mi dichi con ſincerità, e da quell' Uomo oneſto che vi pregiate, ſe in tutto queſto ſpazio di 24. anni, che avete avuto l'onore di medicare in due grandi Oſpedali, abbiate oſſervato mai, non che letto, che un' infermo abbiaſi potuto reggere in piedi avendo il femore rotto, e non ancora accomodato, ed abbiaſi di più potuto girare, e volſare per lo letto ſenza incomodi, e ſenza dolori? E tanto più che voi medeſimo dite a *pag. 5. oſſervata la parte la vidi gonfia oltremodo, abbandonata verſo il lato eſteriore, e decortata*; ſe dunque era decortata i pezzi del femoro rotto dovevano eſſere ſcoſtati l'uno dall'altro, e per conſeguente in queſti varj, e diverſi movimenti, dovevano queſti nelle parti molli all'intorno urtare, e ſopra tutto nel perioſtio con ſvegliare dolori acerbiſſimi, per non dir convulſioni, od altri ſintomi; oltreche lo ſteſſo dolore è cagio-

ne naturalmente di far mantenere agl'infermi la parte immobile. Di più sappiam noi, che nella sola semplice frattura della fibula, intiero però l'osso della tibia, gl'infermi si possono reggere in Piedi, e fare alcuni movimenti, poiche essendo intiero l'osso della tibia può sostenere il peso della macchina, non essendo mutata la linea di direzione; ma nella detta frattura dell'osso del Femore non può ciò avvenire, essendo un sol'osso che sostenta il peso di tutto il corpo, il quale qualora è rotto, e i suoi pezzi si sono da loro allontanati, il peso della macchina poggia in aria, essendosi cangiata la linea di direzzione, e per conseguente conviene, che quella necessariamente caschi. In oltre essendosi osservati nella parte gonfiore, e tensione, come voi asserite nel citato luogo della vostra lettera: *passai a dar riparo a' sintomi, quali eran gonfiezza, e tensione*; Certamente questi, stante i varj movimenti accaduti nella notte, dovevano, se non accrescersi, come sarebbe il verisimile, almeno si dovettono in quello stesso grado trovare, che furono dal Signor Ventura nel giorno antecedente alle 22. ore osservati; per la qual cosa, come poteva accadere, che questo infelice Figliolo soffrir poteva le estenzioni per la riposizione de' pezzi rotti del femore senza dar menomo segno di dolore, o con lamenti, o con gemiti? Quindi questo primo unico, e solo motivo potrebbe a chicchessia di mente sana, e sgombra da ogni rea passione sembrare sufficientissimo per escludere francamente questa sognata frattura.

II. Se l'osso del femore fosse stato rotto differita non avrebbe la riposizione per la mattina del giorno seguente, non essendovi la presenza di quei sintomi che 'l potevano trattenere dall' operare, come sarebbe infiammagione &c.; essendo assioma presso i Cerusici pur troppo trito, *ossa fracta quàm citissimè reponenda*, soggiungendo a questo proposito il suo Du Verney. *cap.* 1. *artic.* 5. *pag.* 35. *to.* 1.

Plus

Plus on tarde à réduire les fractures, & plus on a de peine à y réuſsir ; car, outre que l' eſpace de la fracture ſe peut remplir de quelque matiere etrangere, il faut faire des extenſions beaucoup plus grandes ; ce qui cauſe de douleurs tres-vives.

Quanto più ſi tarda a riporre le fratture, tanto maggior difficultà s' incontra nel riuſcirvi ; perche, oltre che lo ſpazio della frattura ſi può empiere di qualche ſoſtanza ſtraniera, biſogna fare eſtenzioni molto maggiori ; il che è cagione di viviſſimi dolori.

e queſt' iſteſſo incarica queſto eſperto Franceſe in altri luoghi, come nel capo 8. art. 1. &c.

Di più egli ſteſſo dice *oſſervata la parte la vidi gonfia oltre modo, abbandonata verſo il lato eſteriore, e decortata*. Se ſi era abbandonata verſo il lato eſteriore, e decortata i pezzi dell' oſſo avevano già perduto il loro livello con eſſerſi l' uno dall' altro allontanati, e per conſeguente dovevano di continuo far' urto, e ſtimolare le ſoſtanze carnoſe all' intorno, e particolarmente il perioſtio, e produrre delle gravi preſſioni in ogni genere di canale, con dar la mano ad infiammagioni, convulſioni &c., i quali egli medeſimo dimoſtra temere, allorche ſoggiunſe *pag.* 5. *determinai di fare l' operazione la mattina vegnente, purchè coſa nuova non foſſe ſopravvenuta alla parte*; dunque temeva, che coſa nuova aveſſe potuto ſopravvenire alla parte, e potendo, non fa la ripoſizione per prevenirla ; quando in ſimil' incontri precettava Celſo, *lib.* 8. *cap.* 10., la pronta ripoſizione in queſti termini : *Membrum id altero latere brevius, & muſculi ejus tument. Ergo ſi hoc deprehenſum eſt,* (nota) *protinus id membrum oportet extendere. Nam nervi muſculique intenti per oſſa, contrahuntur, neque in ſuum locum veniunt, niſi illos per vim aliquis intendit*. Ed in fatti reſtituiti che ſono i pezzi dell' oſſo nel loro luogo ſi diminuiſce e la tenzione, e'l gonfiore, i quali non doveano da una pronta ripoſizione fraſtornarlo, ambidue eſſendo queſti accidenti in sì fatte fratture familiari ; potendo-

tendogli bastare tutto quel tempo per l'uso de' rilascianti, che impiegar doveva nell'approntare il primo apparecchio, come appunto praticano gli esperti nell'Arte, e tanto più che ritrovò il ragazzo un' ora quasi dopo la cascata dormendo.

Ma dirà *la parte la vidi gonfia oltre modo*, questo per l'appunto vi negano gli Attestanti, che videro la parte assiem con Voi, deponendo *pag.VI.*, che quella era *un poco gonfia*. Ma Io per questa volta con buona licenza, e permissione di costoro, voglio aver più credenza a Voi, che ad essi. Era forse questo *gonfia oltre modo* una qualche infiammagione, che avesse minacciar potuto un qualche cangrenismo, se venuto si fosse all' operazione? anzi ascoltate il Du Verney, il quale *t. 1. pag.* 85. trattando delle cagioni, che obbligano il Cerusico a rifar le fasce, una è la diminuzione.

Du gonflement, qui est quelquefois tres-considerable dans le tems qu' on a appliqué le premier appareil, mais qui se dissipe peu de tems après.

Del gonfiamento, il quale è qualche volta considerabilissimo nel tempo, che si è applicato il *primo apparecchio*, ma che poco dopo svanisce.

credo, che '*l gonfia oltre modo*, e *gonfiamento considerabilissimo* sien gemelli nati entrambi ad un parto.

Quindi in veruna fatta guisa il Signor Ventura si sarebbe lasciato incorrere nella taccia di mancare a' precetti dell'Arte, e di porre a rischio l'infermo con fargli sopraggiungere quegli accidenti tanto da accorti Professori temuti nelle fratture, se l'osso della coscia del Signor D. Gaetano Petrone fosse stato rotto.

III. Fa la ripositione della frattura del femore in una sì strana guisa che ancor non si è udita, non men che praticata; poichè fece, son parole di coloro che furon presenti all' operazione, *pag.VI. tirare i piedi del Signorino da uno delli detti suoi Prattici, che lo chiamò D. Costanzo, ed esso colle mani allisciava la coscia*. E' possibile, che un femore

more rotto si possa con questa industria riporre? Questo è un voler fare Calandrino la gente con discapito de' buoni ed onesti Professori. Il femore sinistro è rotto, e chi fa l'estenzione, la fa tirando il piede! anzi ambidue i piedi! E come poteva con una tal' estenzione superar la forza di quei muscoli, che circondano, ed abbracciano il femore, ch' egli da gran Notomista, se'l Ciel lo guardi di dentro, e di fuori, il fa circondato da 14. *paja di muscoli*, per rimettere i pezzi del femore usciti di livello con accortamento del medesimo? quando sappiamo che Ippocrate nel *lib. de fract. text.* 18. una forte, ed abbondante estensione raccomanda non meno, che precetta, come appare dalle seguenti sue parole. *At vero si femoris os fractum sit, omni ope adnitendum, ut extensio, eaque non minùs quàm par est, fiat: superans enim intensio nullam læsionem affert. Nam neque si diducta per vim extensionis ossa religaris, sic diducta vinculo contineri poterunt; sed cum primum intensio remiserit, inter se concurrent. Hic enim carnes crassæ, ac validæ deligationem superant, non ab ea superantur.*

Ma potrà opporre il Signor Ventura, che essendo quello un ragazzo non poteva tolerare una sì valida estenzione da Ippocrate richiesta. A'cui rispondo, per sentimento di questo gran Maestro, che una maggiore estenzione possono più volentieri soffrire i ragazzi, che gli adulti, come appare dal testo 34. *de officina Medici*, in cui parlando dell' estenzione dice, *quæ, si justo major fiat, noxam adfert, præterquam in pueris*, e nel *lib. de fract. text.* 5. *Puerum quidem plus æquo distentum vidi*. Egli all' incontro non solamente non praticò una valida estenzione, che se le sarebbe per maggiore abbondanza di cuore accordata, ma dalla maniera come dispose il suo Pratico con fargli tirare i piedi, se ben bene la considera, ritroverà che la sua praticata estenzione se non era zero, poco più di questo fu, non solo non capace per la riposizione d'un femore umano, ma ne pur di quello d'una ranocchia. Anzi oda il suo Signor de Verney,

come

come per fare una giusta, e doverosa estenzione per la riposizione del femore rotto, dispone tutti gli Aggiutanti *t. 1. pag. 339.*

Le malade sera tenu ferme par un ferviteur. Un second, placè commedement embrassera la partie superieure de la cuisse. Il dois être sûr & stable. Un troisieme ferviteur sera situè au pied du lit. (Nota). *Il soutiendra la partie inférieur de la cuisse au-dessus des condyles. Pour-lors le Chirurgien racomandera aux deux prémiers de garder la situation où ils sont. Pendant se tems il ordonnera au troisieme ferviteur de faire l'extension.*

L'Ammalato sarà tenuto fermo da un serviente. Un secondo comodamente situato abbraccerà la parte superiore della coscia. Dee egli essere forte, e fermo. Un terzo serviente sarà situato à piè del letto. (*Nota*) Sosterrà egli la parte inferiore della coscia al di sopra de' condili. Il Cerusico allora raccomanderà a i due primi di serbare la situazione in cui sono. In questo tempo ordinerà al terzo serviente di fare l'estenzione.

Quest' istesso senza molta sua pena, se non coll' incomodo di una semplice occhiata poteva vederlo delineato sulle figure del Vidio Fiorentino, che fu uno di quei valorosi Italiani chiamato da Francesco Primo per ammaestrare nell' Arte i Francesi: E se mai nella sua Biblioteca gli mancasse questo Scrittore, si degnerà di dare uno sguardo all' opere di Galieno colà nella classe settima, dove fa i comenti sopra i libri d'Ippocrate delle fratture, e degli articoli, come ancora potrà osservarlo presso Pareo, Scolteto, ed altri.

IV. Tralascia la contraestenzione, ch'è una delle essenziali parti, che nelle ripositioni concorrer dee, senza la quale era impossibile, ch'avesse egli potuto rimettere la discritta da lui frattura; Sicome appare dalla narrazione seguente dell' Attestato pag. VI. *la mattina de' ventitrè all'ore quattordici ritornò il detto Ventura, e portò seco due persone, quali disse esser suoi Prattici, e si pose ad accomodare l'osso da esso*

esso stimato rotto in questa maniera, fece tirare i piedi del Signorino da uno delli detti suoi Prattici, che lo chiamò D.Costanzo, ed esso colle mani allisciava la coscia, ed in tal' atto ne meno s'intese lamentare &c., e l'altro Pratico, che portò nel tempo dell'operazione pag.VII. *era stato ad un'angolo del letto con una carafina d'acquavita in mano.*

Sappiam noi, che Ippocrate allor che parla della maniera di far l'estenzione, sempre con questa fa menzione della contraestenzione, come con ogni chiarezza si osserva ne' testi 13. e 15. del *lib. de fract.*, ed in quest' ultimo così favella: *Satis tamen esse possunt extensiones, quas per homines molimur. Nam & plerumque duo valentes viri, qui* (nota bene) *hinc & indè in diversa contendunt, satis sunt*, e lo stesso conferma Celso *lib.* 8. *cap.* 10. in tal guisa: *Intendere autem digitum, vel aliud quodque membrum, si adhuc tenerum est, etiam unus homo potest, cum alteram partem* (nota) *dextera, alteram sinistra prendit. Valentius membrum duobus eget, quò* (nota) *in diversa contendant. Si firmiores nervi sunt, ut in viris robustis, maximeque eorum feminibus, & cruribus evenit; habenis quoque, vel lineis fasciis, utrinque capita articulorum deliganda, & per plures, & in diversa ducenda sunt.*

Ma le i venerandi nomi di questi due gran Maestri l'avesse-ro atterrito, e frastornato dallo studiare le loro opere, poteva ogni qualunque libro aprire, e specialmente quello del suo Du Verney, dove ritrovato avrebbe à *pag.* 68. ciò ch'è notissimo *lippis, & tonsoribus*, ed anche a coloro, che

Al Dottorato lor fer piover fieno.

che la ripositione si compone di estenzione, contraestenzione, e conformazione, una di queste che manca, si rendono tutte l'altre inutili; quindi mancando la contraestenzione, per ragion d'esempio, si rende inutile l'estenzione, e per conseguente la conformazione, o unione de'pezzi rotti di un'osso non può conseguirsi, il che così vien confermato dal Du Verney *l. c. pag.* 67.

Secondement il eſt abſolument néceſſaire que les bouts de l'os fracturé ſoyent tirés avec le même degrè de force ; car, ſi le bout ſupérieur n'eſt fortement arrêté (ch' è la contraeſtenzione) *ceux qui font l'extenſion entraîneroient plutôt ce bout, & le corps même, qu' ils ne tireroient à eux la partie inférieure de la fracture.*

Secondariamente è aſſolutamente neceſſario, che gli eſtremi dell'oſſo rotto ſieno tirati collo ſteſſo grado di forze; poiche ſe l'eſtremità ſuperiore non ſtà fortemente fermata (*ch'è la contraeſtenzione*)quelli che fanno l'eſtenzione ſtraſcinerebbero più toſto queſt'eſtremità,e lo ſteſſoCorpo,e non tirerebbero ad eſſi la parte inferiore della frattura.

Nè il peſo di un ragazzo di due anni, e meſi poteva ſervir di contraeſtenzione per bilanciar la forza di colui che tirava i piedi. Sò beniſſimo che ne' fanciulli queſta operazione per ordinario ſia faciliſſima, dove a detta del Du Verney, non fanno vopo forti eſtenzioni, e contraeſtenzioni quantunque in queſt' età, anziche no praticar ſi poteſſero, come di ſopra ſi è veduto ; ma sò altresì col conſenſo de' Cerusici più periti eſſer l'una, e l'altra ſommamente neceſſaria nelle ripoſizioni delle fratture, e ſopratutto in quella del femore, o ch'elleno eſſer debbono forti o deboli. Onde ſi manca ne'principj! per la qual coſa maraviglia recar' altrui non debbe, ſe ſcappar ſi fece dalla penna queſto cerpellone, *Il mettere, pag.8.9., inſieme gli oſſi ròtti non è ſtata mai riputata una delle più difficili operazioni nella noſtra profeſſione. Baſta ſolo che con regolate eſtenzioni ſi combacino le ſuperfizie de' pezzi rotti, e con legature convenienti ſi mantengano in ſito* ; propoſizioni invero, che putono un miccino di ſoverchio ſapere, per non dir' altro.

V. Non mi porto a far parola nè della conformazione, nè dell'apparecchio, o ſieno faſciature, e ferule, dove vi biſognava una ſomma perizia, ed induſtria nel Profeſſore; potendone ognuno di ciò farne giudizio da quello, che fin' ora ſi è favellato, e diſſaminato. *Ab ungue leonem.*

Applica finalmente quella ſpecie di canaletto da lui ma l'ideato,

to; e peſſimamente eſeguito, chiamato da Franceſi *les fanons*, *che lo ſtrinſe*, parole dell'Atteſtato *pag.* VII., *con una zagarella di lino*, *che era ſituata verſo il ginocchio laſcamente ligato*. Ognun sà che l'uſo di tali macchine è di mantenere ſituata immobile la parte, dove l'oſſo è rotto: E ſe bene da Ippocrate de *fract. text.* 16., non credeaſi con tale argomento poterſi impedire la mobiltà di quella: nondimeno vedendone di queſto la ſomma neceſſità nelle fratture alcuni dotti ingegnoſi Cerufici, ne coſtruſſero alcune, in cui comodamente reſta e ſituata, ed immobile, per quanto umanamente ſi può, la parte; qual neceſſità di gran lunga creſce nelle fratture del femore, che in quelle di altre oſſe; e la ragione da ſuo pari così la ſoggiugne il Du Verney *tom.* 1. *cap.* 3. *pag.* 143.

Dans les autres fractures on n'a coutume que d'aſſujettir deux articles, le ſuperieur & l'inferieur; mais dans celle-ci on eſt obligè d'aſſujettir les articles de la cuiſſe, de la jambe, & du pied, & les hanches, & même de ſoutenir le tronc, comme il a etè dit.

Nell'altre fratture ſi ha coſtume di tener ſoggetti due articoli, il ſuperiore, e l'inferiore; ma in queſto ſi è in obbligo di tener ſoggetti gli articoli della coſcia, della gamba, e del piede, e le anche, ed ancora di ſoſtenere il tronco, come è ſtato detto.

Biſogna però bene applicarla, e ſtringerla con quella induſtria, e con quelli mezzi appropriati, che l'arte inſegna, come nel caſo noſtro il fanone eſteriore dee giugnere fino alle coſte vere, l'interiore non dee ſalire, ſe non fino alla parte ſuperiore della coſcia, e queſto ſerrar ſi debbe in guiſa, che reſtino fermi, ed immobili gli articoli della coſcia della gamba, del piede, e dell'anca, ed a queſt'oggetto i periti Cerufici ſoglionſi ſervire per ſtringere queſta ſpecie di canaletto di quattro ligaccie, laſciando di far parola di quelle intorno al tronco, due per la coſcia, e due per la gamba, ſicome ſcorgeſi dal ſeguente luogo del Du Verney parlando della frattura del femore *pag.* 347.

Quant aux liens, ils sont au nombre de quattre, que l'on place avant les fanons, deux pour la cuisse, & deux pour le jambe.

Quanto alle ligaccie, sono al numero di quattro, che si situano no prima de' fanoni, due per la coscia, e due per la gamba.

Quindi un Canale, come è stato quello del caso, che si dibatte, mal costrutto, ed applicato poi con un legame anche *lasco verso il ginocchio*, in veruna maniera mantener poteva fermo, ed immobile il femore rotto di questo ragazzo, *il quale, maraviglia non era, che quantunque stasse ligato*, parole dell'Attestato, *pag.* VII. *moveva, e girava la coscia, come se mai fosse stato ligato, anzi diverse mattine fu ritrovato col ginocchio della Coscia offesa quasi in bocca.* Per la qual cosa, se veramente fosse stato rotto l'osso del femore del Signor D. Gaetano Petrone, non si sarebbe contravenuto ad una delle principali intenzioni, che dee avere un Cerusico dopo la riposizione, la qual consiste nel mantenere la parte in una somma quiete, ed in una stessa continuata, e giusta situazione, da questo dipendendo o il prospero, o l'infelice evento di queste specie di cure; come avvisa Ippocrate *lib. de fract. text. 19. Cæterum cardius firmantur omnia ossa, imbecillioreque callo obducuntur, nisi naturalem positum nacta fuerint, aut in eodem habitu immota permanserint*, e'l *Du Verney pag. 89. l. c.*

Le malade, par exemple, dans les fractures de la cuisse, de la jambe &c. doit garder fort exactement le lit, & la même situation, jusque à ce que le cal soit bien formé.

Il malato, per esempio, nelle fratture della coscia, della gamba &c. dee guardare esattissimamente il letto, e la stessa situazione fino a tanto che 'l callo sia ben formato.

Lo stesso esperttissimo Signor Ventura dopo quella bibiosa diceria, *che il mettere insieme gli ossi rotti non è stata mai riputata una delle più difficili operazioni &c.* di là a poco soggiunge *pag. 9., concorrendovi in qualche maniera l'Infermo colla quiete.* Ma come Signor Ventura possono i vostr' infermi concorrere

colla

colla quiete, se voi li situate in maniera, che quelli restano in una piena libertà di moversi a lor talento ? Come faceva questo ragazzo, *che in diverse mattine fu ritrovato col ginocchio della Coscia offesa quasi in bocca*: Ma risponderà, che ciò non ostante, l'osso della Coscia del Signor D. Gaetano non si scompose mai: e vero mio garbatissimo Signor Ventura, perchè non fu mai rotto; *Ed ascoltate arrectis auribus*, come pronuncia a vostro svantaggio la final sentenza il gran Maestro Ippocrate decidendo il litiggio, *lib. de fract. text. 19., Genu namq. flecti minime opus est. Si quis enim aut femore devincto, aut tibia, genu inflectat* (noti) *is vinculorum rationem totam perturbabit, tum* (noti di grazia) *necesse erit, ut musculi alias alio habitu collocentur, &* (badi bene per quest'altra volta, e poi non più) *ossa fracta dimoveantur; onde essendosi in diverse mattine ritrovato questo figliolo col ginocchio della Coscia offesa quasi in bocca* necessariamente accorciandosi i muscoli, dovevano i pezzi del femore rotto scomporsi, secondo l'insegnamento d'Ippocrate, con uscire dal loro luogo; questi mai si scomposero; dunque l'osso non fu mai rotto. Mi da'licenza il Signor Ventura, che Io per lo decreto guadagnato messomi in galloria canti coll'innamorato Poeta.

Dicite Jo Pæan, & Jo bis dicite Pæan,
Decidit in casses præda petita meas.

Ma passiamo oltre, e

. . . . . *amato quæramus seria ludo.*

VI. Col canale non applica la soletta, o pedarola, come chiamano, e da Celso appellata *mora*, contro alla pratica de più periti di quest' Arte, come potrà scorgere dal suo Du Verney parlando della frattura del femore *pag.* 349., il quale dopo aver ragionato di tutto l' apparecchio dice finalmente.

On met à la plante du pied une semelle de carton, ou d' un bois tres-mince, munie d'une bonne compresse.

Si pone alla pianta del piede una soletta di cartone, o di un legno sottilissimo, munito di una buona compressa.

L'uso

L'uſo di queſta così vien deſcritto da Celſo *lib.* 8. *cap.* 10. *nu.* 5., *& à planta moram, quæ ſimul et ſuſtineat eam & delabi non patiatur : & à lateribus cava, per quæ loris datis moræ quædam crus femurque, ut collocatum eſt,* (cioè nel canale) *detineant*. Ed in effetto è d'un gran vantaggio per mantener non ſolo la parte ferma, ed in giuſta ſituazione; ma parimente reca un gran ſoccorſo al Cerufico per ſcorgere dalla varia poſizione del piede la varia mutazione, che può mai accadere al ſito della parte offeſa, ed in tal guiſa ſecondo il biſogno potrà accorrere a dare il dovuto riparo. Ma tali doveroſe, e neceſſarie induſtrie nella ſuppoſta frattura ſi tralaſciano, e ſi mettono in non cale dall' eſpertiſſimo Signor Ventura.

VII. Non ſolo non ſi portò da quel gran perito, che ſi ſpaccia, nello ſciogliere la prima volta la frattura di queſto Signorino a capo del giorno quindecimo, ma ſi dimoſtrò ignorare i primi rudimenti di queſt' Arte. Quando gli doveva eſſer ben noto, che Ippocrate nelle fratture toglieva il primo apparecchio al terzo giorno : *Tertio verò, lib. de fract. text.* 6., *poſt extenſionem, & directionem die, ſolvere membrum convenit, ac ſi primis diebus tibi moderata deligatio contigerit, iſtam paulo arctiùs conſtringens,* e *l. e. text.* 9., *& tertio quoque die deligationem admoveat magiſque comprimat. Septimo, aut nono die ferulæ circumdandæ*. E queſta ſteſſa dottrina la replica queſto gran Maeſtro ne' teſti 12. 14. 16. *de fract.* e al teſto 37. *de officin. medic.* Il che vien' ancora da Celſo confermato *lib.* 8. *cap.* 10. *Deligatum verò membrum in diem tertium continendum eſt. Eaque vinctura talis eſſe debet, ut primo die nihil offenderit, non tamen laxa viſa ſit ; ſecundo laxior ; tertio jàm pene reſoluta. Ergo tum rurſum id membrum deligandum &c. iterumque quinto reſolvendum eſt.*

Se non gli andava a grado la metodo di queſti due gran luminari della medicina, ſi poteva appigliare a quella del ſuo Du Verney, che conſiſte nel rifar le faſce nel ſettimo

mo in ottavo giorno, come potrà leggere nel *capo* 2. pag. 85. del *t.* 1. dove così favella.

Le mouvement étant fort contraire à la réunion des os fracturés, le Chirurgien doit panser son malade rarement, & ne lever son premier appareil qu' au bout de sept à huit jours.

Il moto essendo contrario alla riunione delle ossa frante, il Cerusico dee curare il suo ammalato rade volte, e ne togliere il suo primo apparecchio, che a capo del settimo in ottavo giorno.

E ancorche in questa guisa secondo questo celebre Francese si fosse regolato, pure contravenuto averebbe e alle regole dell' Arte, e alli dommi dello stesso Du Verney. Poichè allora che accomodò questa supposta frattura, non poteva la parte, che nel giorno avanti alle ventidue ore era stata da lui osservata *gonfia oltre modo*, ritrovarsi la mattina all' intutto sgonfia; per la qual cosa allorche la fasciò la prima volta dovette esservi una gonfiezza molto sensibile, la quale di giorno in giorno dissipandosi, doveva far si, che le fascie si allentassero, come si osserva alla giornata, e questa era la ragione espressamente detta da Ippocrate, che l'induceva a sfasciare il terzo giorno, come potrà leggere ne' testi citati; ma non si persuaderà dell'autorità d'Ippocrate, se non si apporterà l'oracolo del suo Du Verney, il quale così scrisse *l. c. pag.* 85. 86.

Le Chirurgien peut encore être forcé de lever son appareil, parce que le bandage est devenu trop lâche à raison de la diminution du gonflement, qui est quelquefois très-considerable dans le tems qu' on a appliqué le premier appareil, mais qui se dissipe peu de tems après.

Il Cerusico può ancora essere obbligato a togliere il suo apparecchio, perche la fascia si è soverchio allentata per ragione della diminuzione del gonfiore, il quale è qualche volta considerabilissimo nel tempo che si è applicato il primo apparecchio, ma che poco dopo svanisce.

Nè il Signor Ventura per suo discarico potrà addurre o la moltiplicità de' suoi negozj, o la distanza del luogo; poi-

che

che Egli in ogni giorno ivi si conduceva, e quella generosissima Dama Madre del Figliuolo soddisfaceva per l'uso del suo comodo, quanto da lui si chiedeva. Ne mai potè la detta gentilissima Dama (mi sia lecito di far quì una digressione, che non sarà fuor di proposito, e che servirà di finitura di questi motivi), quantunque con replicate richieste, avere il piacere di convocare un Collegio e ascoltare il parere di tre altri Professori da Lei proposti, ch' erano i primi, e più dotti, ed onesti della Città.

Quem non blanda Deæ potuissent verba movere.

frastornandolo sempre ora col pretesto, *che non serviva*; ed ora che li *tre nominati erano inesperti in tal specie di male*, mancando così al dovere di buon Cerusico, come ci fa sentire il Weinhart *Medic. offic. art. 6. num.* III. *Si igitur morbi gravitas id exigat, atque æger, vel adstantes, aut consanguinei alios pro consilio proponant, Medicus alacriter eos admittet, neque per hoc, prout Venerandus Senex lib. de Præcept. ait, indecorè quidquam, aut contra authoritatem suam facturum aliquid unum illum affirmat, qui plures advocaverit*; E tanto più doveva Egli un tal congresso ardentemente per sua stima, e sollecitare, e desiderare, in quanto che in quella prima mattina, che fece l'operazione, s'intese all' orecchio dagli Astanti a voce alta intonare, che l'osso del Signorino non era rotto, *quali parole pag. VIII. intese dal Ventura si pose a sgridare dicendo, che ogn' uno attendesse a fare il fatto suo, perche quella era sua professione*, dicendo l'Autor del *lib. de præcept.*, *bonum Medicum minimè impellit, ut suam utilitatem quærat, verùm ut potiorem suæ existimationis rationem habeat.*

Fole, Fole, risponde il Signor Ventura: leggi Scolaro leggi la pagina settima della mia lettera, dove ritroverai ch' Io così scrivo: *quanto poi al consulto lo accettai. Ma che? Mentre stava per fare i biglietti la vostra Signora D. Marianna risolutamente rispose non voglio più consigli; e di questa sua proposizione furono testimonj un Cavaliere di Malta della vostra Illustre Parentela &c.*

Questo

Questo degno, ed illustre Cavalier di Malta fu appunto quegli, stimatissimo Signor Ventura, che con saggio accorgimento insinuò alla venerata Dama di non far seguire il Collegio, che sarebbe stato, come alcun lo pertò, un congresso di Volpi, non chiamandosi quelli che si volevano, e si desideravano dalla Casa, ch'erano d'ogni eccezzione maggiori; ma i vostri aderenti, e quelli della stessa vostra pasta, non potendosi da questo ricavar nulla per benefizio del figliolo, e quindi fu che dopo un tal parere, disse l'avveduta Dama di non voler più consigli; come il tutto appare dalle seguenti parole dell'Attestato: *pag. VIII. La Signora li disse che averebbe voluto tenere un Collegio con altri Professori, e sentire il loro parere su tale affare*; ED AVENDO REPLICATE VOLTE RICHIESTO UN TAL COLLEGIO, NON FU MAI POSSIBILE, CHE IL DETTO VENTURA CI AVESSE VOLUTO VENIRE, DICENDO SEMPRE, CHE NON SERVIVA: E *si ricordano benissimo che una volta, la Signora Madre li disse voler sentire il parere delli Signori D. Saverio Mirra, D. Lonardo Cacace, e D. Nicola Francillo, ed il Ventura rispose coll'istesso parlare* CHE NON SERVIVA, e *poi soggiunse, che quando mai la Signora* INDISPENSABILMENTE AVESSE VOLUTO UN TAL COLLEGIO AVEREBBE ESSO ELETTO ALTRI PROFESSORI CAPACI SU TALE MALE, MENTRE LI TRE NOMINATI ERANO INESPERTI IN TAL SPECIE DI MALE *al che la Signora Madre si restrinse in voler solamente il detto Signor Francillo, come quello che l'era stato proposto dalle Signore Moniche del Monistero di S. Catarina di Siena*; MA IL SIGNOR VENTURA DISSE, CHE TUTTI ALTRI AVEREBBE VOLUTO FUORCHE LI SUDETTI, REPLICO' ALLA SIGNORA, CHE SI FOSSE QUIETATA, PERCHE AVEREBBE ESSO ELETTO L. CHIRURGI PERITI; LA SIGNORA MOSTRO' CONDISCENDERE E DOPO PRINCIPIO' A SCRIVERE I BIGLIETTI

ALLI PROFESSORI, CHE VOLEVA LUI ELIGERE; INTANTO LA SIGNORA ANDO' A CONSIGLIARSI COL DETTO SIGNOR CAVALIER FRISARI CHE STAVA NELLA STANZA APPRESSO, E QUESTO LA SCONSIGLIO' CIRCA TALE ELEZIONE, ONDE LA SIGNORA USCI' FUORI, E DISSE AL DETTO VENTURA, CHE NON SI FOSSE INCOMODATO A SCRIVERE BIGLIETTI, PERCHE NON VOLEVA PIU' COLLEGHI.

Da questo avveduto consiglio si risolse alla persine l' accorta Dama di udire il parere di quei due savj Professori, a quali si narrò loro la storia del male tale, quale si legge distesa nel sopr' addotto Attestato. Questi Signori da questo racconto internamente crederono ritrovar l' osso tutto icomposto, e con una somma difformità, riflettendo all' irregolarità del ragazzo in tutto il tempo della cura, e alla maniera impropria, colla quale era stato governato, memori del sentimento di Celso *lib. 8. cap. 10. num. 5. Neque tamen ignorari oportet, si femur fractum est, fieri brevius; quia nunquam in antiquum statum revertitur; summisque digitis postea cruris ejus insisti, ex quo multo debilitas est; FÆDIOR TAMEN, UBI FORTUNÆ NEGLIGENTIA QUOQUE ACCESSIT*; come parimente ricordevoli del testo 19. d' Ippocrate *de fract.* portato distesamente verso il fine del quinto motivo. Ma veduta la parte e con replicate attente osservazioni non potendo mai riuscir loro il ritrovare nel luogo della supposta frattura segno alcuno di essa, giudicarono francamente non esservi mai stata frattura nel femore del Signor D. Gaetano Petrone; il che maggiormente si confermò dal vedersi il figliolo immediatamente posto in libertà, camminare con speditezza, nè sentire nè allora, nè di poi quegli incomodi dolorosi negli articoli, come sentono coloro, dopo sofferta la disgrazia di tali fratture, che sul principio incominciano a mettere il piede a terra, nè osservarsi quelli

e' pie-

di,

di, nelle gambe &c. con qualche senso alle volte di torpore.

Da tutti questi motivi da me sommariamente esposti, e diffaminati può ognun per se stesso giudicare. I. Se mai vi fosse stata quella sognata frattura con un tanto mal governo regolata, poteva questo Signorino guarirsi in modo sì perfetto, che mercè di replicate attentissime osservazioni fatte da due più che periti Professori non potè mai riuscir loro il ritrovare il luogo, dove era stata la frattura. II. se si possa attribuire quel passo apocrifo d'Ippocrate (sicome apocrife sono tutte le lettere che vanno sotto il suo nome a Democrito, e di Democrito ad Ippocrate, *Mercur. censur. oper. Hipp., e il Bruckero t.I part.II. lib.II. cap.XI. in vita Democrit. p.1183.*) a Democrito: *artis medicæ rectè factæ, o Democrite, plerique è vulgo hominum non omnino laudant*: soggiugnendo poco appresso: *Et ego sane mihi videor majorem reprehensionem, quam honorem artis me assequutum esse*, che alla pagina 4. egli cita; calzando più tosto al caso suo, *artis medicæ male factæ*, e perciò biasimo anziche lode esigono dagl' Uomini sapienti; e gli Autori di essi non si devon punto lagnare se conseguiscono *majorem reprehensionem quam honorem*. III. Se ebbe ragione di addentare quei due innocenti Professori, che furono obbligati a dir la verità, vomitando loro addosso quella nera calunnia col servirsi più tosto del *figulus figulum odit*, che del *figulus figulo invidet*, come qualmutti citano quest' adagio, il quale, come ognun sa, è ricavato da' seguenti versi di Esiodo così tradotti da Anton Maria Salvini

Vien zeloso il vicino del vicino
Che d' arricchir si studia; e questa è buona
Lite a i mortali, e'l Vasajo al Vasajo
Il Fabro al Fabro porta gelosia,
Il mendico al mendico, ed il cantore
Ave dell' altro pur cantore invidia.

Io però vi risponderò Signor Ventura, che questo trito proverbio *figulus figulum odit* sta fatto a suo dosso; poiche questi Professori per aver detto la verità si sono esposti al vostro

arrabbiato odio, giusta il proverbio: *la verità è Madre dell' odio*, e poi vi soggiungo coll'Autore *de præception*: *Hoc namque jurejurando affirmare audeam, Medicum ratione utentem, alterum nunquam invidiose calumniaturum.* IV. Se un' Uomo così tondo di pelo, e che ha presi tanti abbagliamenti, e strafalcioni nella condotta di questa cura, che l fanno a pien popolo vedere, non ostante la pratica di 24. *anni in due grandi Spedali di questa Città*, quanto avanti egli senta, e quanto inoltrato siasi in questa parte di Cirugia, che tratta delle fratture, possa con una fronte incallita questi due onesti, e dotti Professori caricare di lodi simulate, o ironiche, come soleva far Socrate, al riferir di Cicerone, *Socrates, qui hac dissimulantia longe lepore, & humanitate omnibus præstitit, plus tribuebat iis, quos volebat refellere*; e piacesse al Cielo, che in commendare in tal guisa questi Signori la grazia, e la civiltà socratica imitata avesse; e rimproverarli d'*Uomini di mal costume, ed alla civile società perniciosi, e di poca riflessione, e di poca esperienza in tai mali pag.9., e poco in tai mali esperti pag.11., d'inavvertenza, e poca pratica in tai mali pag.18., di giuditio troppo precipitato per difetto della dovute considerazioni, che far dovevano pag.19.* Signor Ventura mio garbatissimo io non altrimente vi risponderò se non col trito adagio, *aliorum Medicus, ipse ulceribus scates*, o pure col Poeta,

o *Conoscete in altrui quel che voi siete*,

Il Sig. Ventura non si trattiene in semplici parole, ma colle vangajuole ben'allacciate vuol provare ad ogni costo la poco riflessione, e la inesperteza *in tai mali* di quelti Professori con un fatto alla mano. Ma fortemente dubito, che nel racconto di esso usi sincerità, acciocchè non sia ancor' io accusato di *precipitanza di giudizio*, udiamlo. *In fatti*, sue parole *pag.9.10. nell' anno scorso una donna, che abitava nel vico, ov' è l' osteria volgarmente detta di S. Severino, per fuggire da chi l' inseguiva, si buttò da una finestra, per la qual cosa si ruppe una gamba. Accorse a questa disgrazia per carità più tosto, che per interesse il Signor D. Filippo Palomba, Cerusico ben conosciuto, ed assai*

riputato nella noſtra Città, e dato al male riparo, ne ſe, ſecondo l'obbligo d'ogni Cerufico, al Tribunale della G. C. della Vicaria il rapporto. La parte inquiſita cercando, com'è ſolito, di minorare il delitto, volle ſoſtenere, che non era nella gamba della donna la riferita rottura. Ed in fatti le riuſcì d'avere da que' medeſimi Profeſſori, che hanno formato il Giudizio in voſtra caſa, una fede, in cui atteſtavano, non eſſer miga il male della donna quello, ch'eraſi rappreſentato dal Palomba, il quale moſtroſſene grandemente, ed a gran ragione ſcandalezzato. In queſta varietà di pareri il Tribunale della G. C. commiſe la riviſione a me, ed al Signor D. Saverio Mirra, il quale nella noſtra Città è il ſolo, che fra tutti ſi diſtingue nella felice condotta di quelle operazioni, che da altri neppur da lungi poſſono guardarſi. E dopo che fu da noi la coſa ben bene eſaminata, fummo ambedue ſenza eſitazione del ſentimento del Palomba. Io non ſo ſe la donna di preſente viva, ma ſenza andare in cerca di lei, baſta interrogarne lo Scrivano Fiſcale Carlo Avallone, che conſerva tutti gli accennati atti nel proceſſo.

Ed ecco che'l Sig. Ventura ſi è alla perfine ſmaſcherato facendo un'orrida, e ſtrana moſtra di uomo poco ſincero e veritiero, che a ſuo talento.

Muta, ed accreſce or quelle coſe, or queſte.

Io però ben volentieri farei a meno di entrare in queſto arringo, in cui certe piaghe, pur troppo per tal'uno dolorose, ſi devono andar ritoccando, con richiamare alla luce coſe, ch'eran già ſepolte nell'oblio; ma con ſaggio, ed avveduto conſiglio ci avvertì Plutarco colà, dove ſcriſſe dell'utile, che da' nemici può ricavarſi; non doverſi da noi tenere in diſpregio, e trafcurare qualunque cola ci venga oppoſta, quantunque manifeſtamente falſa ella ſiaſi; al che viepiù c'impegna Cicerone nel primo degli uffizj, dicendo eſſer argomento d'animo del tutto diſſoluto, nonche preſontuoſo, il non curare qual ſia l'opinione, che di noi corra tra gl'altri; e ſarebbe notato di crudeltà, come dice S. Agoſtino ne' ſuoi ſermoni, chiunque fidandoſi del ſolo teſtimonio della propria coſcien-

za non teneſſe conto alcuno della ſua fama: Quindi mancherei pur troppo al mio obbligo, ſe queſti due Profeſſori, i quali, il dirò con Cicerone, *ſunt ſimplices, & aperti, qui nihil ex occulto, nihil ex inſidiis agendum putant, veritatis cultores, fraudis inimici* con diſpettoſo ſilenzio non purgaſſi dalla taccia d'ignoranza, di mal coſtume, e di mercenarj, che il Sign. Ventura ſi è compiaciuto aggravarli con queſta ſua ricercata non men, che poco ſincera ſtoria: e'l farò anche ad oggetto, affinche il Pubblico rimanga a pieno, e ſinceramente informato del fatto con prove autentiche, che non poſſonſi in veruna maniera mettere in dubbio, come quelle, che tratte ſono originariamente dal Proceſſo Criminale di Carmina Catarina Franco; ch' è quel tanto, che mi preme, e vorrei, e con tutto il più vivo ardore deſiderarei poterlo ottenere ſenza ſcapito veruno del terzo. *Tamen oportet*, diceva S. Tommaſo 2. 2. *qu.* 72. *art.* 3. *ut contumeliam illatam repellamus.*

Egli adunque ſaper ſi dee, che la ſera de' 5. Giugno dell' anno 1751. eſſendoſi buttata da una fineſtra Carmina Catarina Franco, accorſe chiamato a medicarla il Signor D. Filippo Palomba, il quale, dopo averla oſſervata, tra l'altre coſe, che depoſe nel ſuo rapporto alla G. C. della Vicaria fu *fol.* 1. che *aveva l' oſſo della Tibia deſtra rotto nelle vicinanze del articulazione del piede.* I querelati ebbero notizia, che la detta Franco in tempo di notte ſi alzava, e ſi affacciava alla fineſtra, in data de' 12. Giugno e de' 7. della caſcata, fecero ricorſo *fol.* 27. nella G. C. per la riviſione da farſi *da uno de' periti*, dalla quale uſcì il ſeguente decreto: Die 12. Junii 1751. *magnifici D. Leonardus Cacace, & D. Nicolaus Froncillo recognoſcant Catherinam de Franco in ſolidum, & referant in ſcriptis = Cioffi.*

Queſti due Signori per lo ſteſſo Scrivano, da cui fu ad eſſi intimato un tal decreto, fecero avviſare il Palomba ad intervenire in caſa della Franco all' ore 21., il quale riſpoſe che trovandoſi impedito, queſti Signori aveſſero sfaſciato, e fatto tutto quello, ch' era di loro ſoddisfazione; il che lo ſteſſo

Si-

Signor Palomba confermò avanti il Regio Consigliere, e Caporuota Signor D. Giuseppe Verduzio. Per la qual cosa ne' 13. Giugno 8. dalla cascata si portarono ad osservare l'Inferma, e dopo una minuta, ed esatta osservazione, fatta secondo le regole dell' Arte, nella gamba, altro non ritrovarono, che *fol.* 28. *una contusione vicino il Malleolo interno*, e rifasciarono nella stessa guisa, come avevano ritrovato la gamba, con lasciar detto alla Franco, ch' avesse pregato il Signor Palomba di osservarla di nuovo.

Di questa osservazione, prima di metter penna in carta, stimarono questi Signori di farne avvisato il Palomba, acciò avesse fatta una nuova relazione alla G. C., affinche da essi si avesse potuta garantire, purche però in quella avesse dato luogo alla verità; ed in effetto incontrato a caso un suo Pratico, se gl' impose, che significasse al suo Maestro, che nella mattina appresso si fosse conferito nella forbetteria vicino alla Chiesa di S. Biagio de' Librai per affare premuroso pertinente alla Franco. Nella mattina de' 14. Giugno il Signor Froncillo puntualmente ivi si condusse, ed aspettollo per qualche tempo, il Palomba però non venne. Onde il detto Froncillo fece ascoltare al Signor Cacace, che non avesse più differito, giacche il Signor Palomba non aveva voluto dispensare le sue grazie per un' abboccamento a lui stesso molto favorevole, di stendere la relazione secondo l' osservato nel giorno avanti.

Nella stessa sera de' 13. Giugno dalla Franco si mandò a chiamare il Palomba, che rifiutò di andarvi dicendo, che chi l'avea sfasciata, la fasciasse; e replicando i Messi, ch' ella era stata rifasciata come prima; ed Egli ripigliò, che non voleva più accostarvi, perche da quei due Professori era stata sfasciata la parte: il che fu da lui stesso confermato in presenza del sopranominato Signor D. Giuseppe Verduzio. La Franco veduta si esclusa dal Palomba si mandò a chiamare il Signor Froncillo, a cui narrò l' accadutole col Palomba. Onde questi nel giorno 14. Giugno fatta rizzare in piedi l' inferma, e buttate le fasce, le dis-

se,

se, che la sua gamba non era rotta, e non altro avesse applicato alla parte, se non un poco d' acqua di fior di sambuco, e visitatala per due altri giorni appresso, la licenziò. Per queste tre visite la Franco il complì col valsente di un zecchino Napoletano; che non furono così grati i Rei che a stento, e a forti insinuazioni del Signor' Avvocato Fiscale Cioffi, scarsissimamente riconobbero quelli due Professori.

Nel giorno 16. Giugno, stante i dispareri che v' erano, si dovettero conferire avanti il Sig. Consigliere Verduzio i Signori Cacace, Froncillo, e Palomba; il detto Sig. Consigliere venne dal Sig. Froncillo accertato, che la gamba non era rotta, con dire che si poteva osservare da qualunque Cerusico, stando già la Franco da tre giorni libera da fasce. Il Signor Palomba all' incontro s' ingegnava di provare l'opposto, a cui rispose il Sig. Consigliere. *Io non son Medico, che voglia sentire congetture: Tu, che dici la gamba è rotta, o no?* replicò il Palomba quasi l' istesse cole: ripigliò il Consigliere: *Io non son Chirurgo, che voglia sentir ragioni, dà al chiodo*. Soggiunse la terza volta il Palomba. *Signore si dà la frattura retta, o canniatura*: a cui rispose immediatamente il Cacace. *Amico io ho praticato con tant' Uomini illustri, ho letto qualche libro, ne mai ho potuto sapere, come nel principio si conosce la frattura retta; giacchè sei gionto ad una tanta cognizione, fammi la carità d' insegnarmelo, acciò io mene possa far' onore*: Ma scorgendo il Savio, ed accorto Commessario, che si consumava vanamente il tempo, voltosi al Palomba disse. *Io ho tanta gente da spicciare, e non ho tempo da sentir ciarlare: Tu hai detto nella tua relazione, che la gamba è rotta, questi Signori non rotta; va ad osservar di nuovo la femina, che sta sciolta, e fa un' altra relazione.*

Nello stesso giorno 16. di Giugno in virtù di quest' ordine il Signor Palomba forma un' altra relazione, in cui dopo aver numerato i motivi del sospetto della fissura, scrive, *fol. 29. Presentemente tutto, che siano elassi giorni undeci, colla nuo-*

ua,

ua, e più diligente osseruazione fatta per esser cessato, e sciolto alquanto il gonfiore, estra i suspetti anzidetti per la fissura, ho trouato la frattura strasuersale nella parte più bassa della tibia al di sopra il Malleolo interno = onde si perche ancora si ritroua con febre, si perche la frattura è uicino al' articulatione, la stimo periculosa di Vita, e di Struppio &c.

Fra tanto nel giorno 17. Giugno e dodici dalla cascata, la Franco stava a guardare la Processione del SS. Sacramento stando seduta avanti la finestra, come *fol.* 31. fan fede autentica per mano del Notajo Carlo Catalano cinque Uomini, ed una donna, che la videro.

Ne' 19. Giugno, quattordeci non compiti dalla disgrazia, si conduce il Signor Ventura assieme col Signor D. Saverio Mirra per ordine del Signor Consigliere Verduzio datogli *oretenus* dallo Scrivano Fiscale, ed osserva la gamba, e depone di aver ravvisato, *fol.* 30. *un certo gonfiore livido in tutta la sua lunghezza, oltre una inequaglianza ossea nella parte inferiore della tibia, e proprio vicino l' articulazione, quale inequaglianza per essere passato il corso di giorni quindeci; non può determinarsi, se nascesse dalla frattura dell' osso medesimo, o altra consimile lesione, come contusione, o acciaccamento della sustanza ossea. Detta offesa porta con se qualche lunchezza di tempo per la perfetta cura &c.*

Ne' 20. di Giugno quindeci dalla cascata, il Signor D. Andrea Piciocchi portandosi a visitare la Franco per altre sue indisposizioni, la trovò alzata camminando per la stanza, onde pieno di maraviglie le disse. *Tu cammini! dunque non è stata rotta la gamba*, a cui rispose la Franco *è stata rotta, chiucche rotta: Io aggio bona carnatura; e pe chesso me so sanata 'nquindece juorne*, il che riferì quest' onoratissimo Medico in Casa, ed in presenza dell' Eccellentissimo Signor D. Antonio di Sangro Duca di Torre Maggiore.

Finalmente, *fol.* 32. Carmina Catarina Franco fa un ricorso, ch' essendo *alquanto ristabilitasi intende ritirarsi in Casa di Tomaso suo Marito*. E si ritrova nel giorno 29. Giugno

ventiquattresimo dalla cascata, *fol.* 33. abitare in detta Casa di suo Marito, sita nelle pertinenze di S. Catarina Spina Corona volgarmente detta delle Zizze, con esservisi portata giorni prima co' proprj piedi, come appare da una fede autentica di tre Uomini, che la videro partire dalla Casa sita vicino l' Osteria di S. Severino, dove per questi pochi giorni abitata avea, ed è la seguente;

Copia &c.

SI fa fede per noi quì sottoscritti etiam cum juramento, quatenùs opus sit anche se sarà presentata in giudizio, e fuori, come nell' ottava di Pasca Rosata (per la lunghezza del tempo non ci ricordiamo la propria giornata) dell' anno millesettecento cinquantuno, essendosi buttata Catarina di Franco dalla sua finestra della sua Casa del primo appartamento sita a S. Catarina delli Trinettali, e con tale occasione fu chiamato a medicare la medesima il Dottor Fisico Filippo Palomba, dopo certi giorni vennero ad osservarla li Dottori Fisici Mirra, e Ventura, ed il secondo giorno dopo che fu osservata dalli suddetti Mirra, e Ventura, viddimo, che la medesima con suoi proprii piedi si ritirò dalla Casa, ove stava sita vicino la Taverna di S. Severino, nella bottega di suo marito sita in detto luogo di S. Catarina de' Trenettari, e questo è quanto a noi costa, e ne facciamo piena fede; Napoli li 17. Ottobre 1752. Io Arcangelo Califano fo fede come sopra. Io Biase Trutta fo fede come sopra Aniello di Obetta per esso non sapere scrivere fa fede come sopra, & in fede &c. Dottor Notar Gennaro Severini di Napoli ho sigillato: Concordat &c.

Questa

Queſta è la ſtoria vera, e ſincera del fatto, che ſecondo le idee iſtravaganti, e guaſte, che 'l Signor Ventura formate ſi aveva, credendo di mangiare il cavolo co' ciechi.

Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis.

Imperciocchè fa divenire la Franco tanto meſchina, che 'l Palomba vi accorre, *per carità più toſto, che per intereſſe*, quando queſta per tre viſite regala al Froncillo un zecchino Napoletano. Se poi la volle far diventar tale, per far ſpiccare il diſintereſſe del Palomba, ſi è affaticato invano; poiche neſſuno ſi aveva ſognato di riputare, o tenere il Palomba per uno ſtizzoſo, e avaro Giacomo Silvio, a cui Giorgio Bucanano fece la ſeguente iſcrizione ſepolcrale.

Sylvius hic ſitus eſt, gratis, qui nil dedit unquam,
Mortuus & gratis, qui legis iſta, dolet.

Tralaſcio, e taccio per lo migliore il vero fine, e diſegno, che ha avuto in mente il Signor Ventura, ma *parcius iſta viris*.

Inoltre miſurando gli altri col ſuo paſſetto, fa comparire queſti due onorati Profeſſori da rei mercenarj, capaci per lo vil guadagno farſi tirare da' querelati, e mancare al proprio onore, tradendo la verità, e la giuſtizia; ma *qualis vir, talis oratio: novimus & qui te*. Moſtrando d' ignorare in prima, che la parte inquiſita nel ſuo ricorſo all' Avvocato Fiſcale della G. C. ricerca la riviſione di *uno de' periti*, laſciandolo ad arbitrio dello ſteſſo Signor' Avvocato Fiſcale, il quale per una tal riviſione elegge con un ſuo decreto queſti due Signori. Per ſecondo tace ad arte la gentil parte, che queſti Signori praticarono verſo il Palomba d'intervenire aſſieni con eſſi in queſta riviſione, quando non avean queſt'obbligo di uſargli una ſimil convenienza. Il Palomba all'incontro ſi ſchermiſce da una tale unione, come parimente sfugge l'abboccamento per la mattina appreſſo in luogo terzo; quando fu commeſſa poi la riviſione al Ventura, il Palomba non ſi trova impedito, e preventivamente ſi fa trovare in Caſa della Franco. Laſcio di far menzione di quello, che tal' uno diſſe in-

torno a' colloquj anticipatamente tenuti.

Ma caliamo a vedere, se la gamba della Franco fu veramente rotta, il che le cose accadute dimostrano chiaramente di nò. La Franco si alzava di notte, si affacciava alla finestra, che diede motivo agl' inquisiti di fare il ricorso pella rivisione nel giorno settimo della calcata: nel giorno dodeci dalla calcata sta seduta ad una sedia avanti la finestra per veder passare la Processione del Ss., nel quindicesimo giorno della sopradetta calcata sta alzata, e cammina per la stanza; se questa dunque teneva la tibia destra rotta vicino l'articolazione, com'era possibile non già in quindeci, ma in venti, in trenta giorni di tempo si poteva saldare in guisa sì perfetta, che potuta si avesse abilitare a tanto ? quando abbiamo l'oracolo d' Ippocrate, che c'insegna, *text.* 17. *de fract. Tibiæ verò ossa quadraginta diebus si recte curentur, firmantur = totum enim, & carnis expers se prodit, eoque fracto multo tardius crure insistere queunt = eas igitur ob causas exteriore quidem osse fracto celeriter, interiore verò tardiùs incedunt :* E se a questo si aggiugne esser stata questa una frattura vicino l' articolo, come nella prima, e seconda sua relazione depose il Palomba, era più che impossibile una tale istantanea guarigione, come ci avverte *Celso*, *lib.* 8. *cap.* 10., *Communia etiam quædam humeris, brachiis, femoribus, cruribus, digitis : Siquidem ea minimè periculosè media franguntur : at quò propior fractura capiti, vel superiori, vel inferiori est, eo pejor est, nam & majores dolores affert, & difficilius curatur.*

Questo medesimo si conferma ad evidenza dalle varie improprietadi, e ripugnanze, che si ravvisano ne' due rapporti del Palomba, che sono i seguenti (scritti di sua propria mano) trascritti originalmente tali quali si trovano nel processo criminale, che ha per titolo *De fractura ossis tibiæ dextræ, & contusionibus cum periculo mortis in personam Carminæ Catherinæ de Franco ex causa &c.*

Re-

Relazione del Signor D. Filippo Palomba fatta a 5. Giugno 1751. *fol.* 1.

Si fa relazione alla G. C. della Vicaria da me sottoscritto Fisico, e Professore in Chirurgia, qualmente ho osservata, e medicata una femina Giovine, quale ha detto chiamarsi, e cognominarsi Carmina Caterina de Franco, quale oltre l' aver contuse, gonfie, et addolorate l'estremità delle Coste, assieme con la Cartilagine Ensiforme, e quasi tutto il basso Ventre, auea anco l' osso della Tibia destra retto nelle vicinanze del articulatione del piede, con liuidura, e gonfiore di tutto il detto piede fino alla metà della gamba, restando però l' osso della fibula intiero. fatto e causato tutto ciò dalla Cascata fatta dal altezza di un appartamento, perloche stima così le contusioni del

Relazione del Signor D. Filippo Palomba fatta a 16. Giugno 1751. *fol.* 29.

Per ordine del Signor Consigliere, e Capodirota Signor D. Giuseppe Verduzio mi sono conferito di nuouo ad osseruare Carmina Caterina de Franco, la quale per essersi nella sera de' cinque del corrente Giugno, buttata da una finestra al altezza di un appartamento, ed essendo caduta sopra una colonnetta, nella quale prima urtò col Ventre, e poi colla gamba destra, e propriamente colla faccia interna della Tibia, per quali cagioni, non solo giudicai di rilieuo la percossa del Abdome, ma auendo ritrouata la gamba gonfia dalle dita fino al di sotto il ginocchio, come anco trauagliata da dolori di tal efficacia, che l' auean tolto affatto il riposo, suspettai di fissura, o frattura del osso istesso; presentemente tutto che siano elassi giorni undeci, colla nuoua, e più diligente osseruazione fatta, per esser cessato, e sciolto alquanto il gonfiore, estra i suspetti anzidetti per la fissura, ho ritrouato la frattura strasuersale nella parte più bassa della tibia al di sopra il Malleolo interno, giusto doue si nota una non picciola liuidura, segno euidente, che iui sia stata più forte la percossa, e detta osseruazione di frattura è sola per periti, et Esperti Professori, stante si ritroua nelle vicinanze del articulazione del piede, il moto della quale articulazione può confondere il moto oscuro del osso fratto, onde si per-

del Ventre, come la frattura periculose di morte. Napoli 5. Giugno 1751. D. Filippo Palomba.

perche ancora si ritroua con febre, sì perche la frattura è uicino al' articulazione, la stimo periculosa di Vita, e di Struppio. Ed in fede &c. Napoli 16. Giugno 1751. Filippo Palomba.

Nella prima relazione de' 5. Giugno assenta con certezza la frattura; nella seconda de' 16. Giugno dice, che allora ne sospettiò, avendola ora colla *nuoua, e più diligente osseruazione ritrouata*; quindi perche nella sua prima relazione al Tribunale della G. C. la dà, e l'assenta per certa, non avendone certa scienza, perche allora non l'aveva ritrovata ancora, e non ritratte di quella, come dovea, i semplici sospetti? e non ingannare i Giudici, che sono *Justitiæ Sacerdotes*, con dar loro ad intendere dubbj per cose certe con sommo danno del terzo. Bella morale! *ubinam gentium sumus*.

Per secondo i motivi, che l'indussero a sospettare allora, furono il *gonfiore, e i dolori di tal efficacia, che l' aueano tolto affatto il riposo*; come mai potevasi da lui sapere, che i dolori l'avean-tolto il ripolo, se nella sera de' cinque quella cadde, in quella stessa sera fu da lui medicata, e stesa la relazione, e ancora aveva da seguir la notte.

Per terzo nella prima relazione il gonfiore ingombrava tutto il piede, e si estendeva *fino alla metà della gamba*; in questa seconda principia *dalle dita fino al di sotto il ginocchio*; onde nella prima relazione si ristringono, in questa seconda si allargano i confini al gonfiore. Per quarto nel secondo rapporto fa restar tuttavia in piedi i sospetti della fissura, non ostante che dica *esser cessato, e sciolto alquanto il gonfiore*: quando questo perito, ed esperto Professore doveva sapere, che nelle fissure dell'ossa i gonfiori non vanno mai a diminuire, ma vie più a crescere, con apportare in appresso seco pessime infiammazioni, come potrà leggere presso qualche Scrittore, che l'istruirà co' quali segni si devono investigare le fissure dell' ossa; acciò ne possa di poi sospettare anzi da Cerusico che nò.

E si-

E finalmente dopo che nella ſeconda relazione ha deſcritta la ritrovata ſuppoſta frattura.

Creſcentem tumidis inflat ſermonibus utrem.

Dicendo: *e detta oſſervazione di frattura è ſola per periti, ed Eſperti Profeſſori, ſtante ſi ritroua nelle uicinanze del articulatione del piede, il moto della quale articulatione può confondere il moto oſcuro dell' oſſo fratto.*

. . . . . *Odi il pudico*

Senocrate d' amor come ragiona

Non ſolo i *periti*, *ed eſperti*, ma i peritiſſimi, ed eſpertiſſimi Profeſſori altamente, e ſenza roſſore confeſſeranno, non aver' eſſi ancora imparata, anzi abborriſcono d'imparare queſt'arte di conoſcere le fratture nelle oſsa ſane, ed intiere perfettamente, cedendo in queſto punto ben volentieri il campo al Signor Palomba. In quanto poi alla difficoltà di conoſcere una frattura *nella parte più baſſa della tibia al di ſopra il Malleolo interno, perche il moto dell' articulatione del piede può confondere il moto oſcuro dell' oſſo fratto;* diranno quelli periti, ed eſperti, che con queſta diceria il Palomba dimoſtra chiaramente uſcir de' gangheri; poiche il vario moto dell'articolazione del piede, o parte inferiore è cagione di far venire in una chiara, e certa cognizione della frattura, ſe v'ha; e ſenza il qual vario movimento della parte inferiore è difficiliſſimo venir in cognizione di quella; eſſendo pur troppo noto ad ogn' uno, che abbia i primi elementi di queſt' Arte ſtudiato, che per oſſervare una frattura in ſimili luoghi, fa uopo tener la parte ſuperiore ferma, nel mentre che la parte inferiore dolcemente ſi muove in differenti verſi, che ſe v' ha frattura, per mezzo di queſti diverſi movimenti ſi sveglia un moto oſcuro ne' pezzi dell'oſſo rotto, il quale produce quel piccolo rumore chiamato da Ceruſici *crepitazione*, che talvolta ſi aſcolta dal Ceruſico oſſervatore, e da quelli che tengon la parte, la qual crepitazione naſce dall'urto e frecamento, che fanno i pezzi dell'oſſo rotto fra di loro, e da queſta crepitazione, cioè dall'effetto, e non già dal

mo-

moto oscuro, cioè dalla cagione, determinano i Cerusici la esistenza della frattura; quindi il Palomba confessando il moto oscuro, non badò, che ne doveva seguire la crepitazione, e questa, e non quello fa conoscere con certezza la frattura; onde si vede quanto in questa materia stia in dietro questo valentuomo.

Da queste tante sconcezze chi non si accorge, e non reputa la frattura della Franco

. . . Velut ægri somnia, vanæ
Finguntur species.

poiche la verità è una, nè ammette tante varietà, ma

Quando vincer dall' impeto, e dall' ira
Si lascia la ragion, nè si difende,

si assentano cose poco a proposito, e fra loro discordi, come adoprato si ha il Signor Palomba con queste sue mal concepite relazioni.

Passiamo avanti a considerare il rapporto del Signor Ventura, e veggiamo, se a quella parte adempì, ch'era in obbligo verso il Tribunale della G. C. della Vicaria; e se veramente fu del sentimento del Palomba, come asserisce. Il suo rapporto è 'l seguente scritto di propria sua mano, come si legge nel Processo originale *fol.* 30.

In esecuzione de Veneratissimi ordini del Regio Consigliere Signor D. Giuseppe Verduzio Caporuota della G. C. della Vicaria Criminale, oretenus riceuti dallo Scrivano Fiscale Carlo Avallone, ci siamo noi quì sottoscritti conferiti nella strada dell' Osteria di S. Severino, ed ivi in una casa abbiamo osservata una donna, che disse chiamarsi Carmina Catarina de Franco, la quale si querelava della sua gamba destra, ed avendo quella esattamente osservata, chiaramente viddimo, un certo gonfiore livido in tutta la sua lunghezza, oltre una inequaglianza ossea nella parte inferiore della tibia, e proprio vicino l' articulazione, quale inequaglianza per essere passato il corso di giorni quindeci, non può determinarsi se nascesse dalla frattura dell' osso medesimo, o altra consimile lesione, come contusione, o ac-

cia-

ciaccamento della sustanza ossea. Detta offesa portò con se qualche Lunchezza di tempo per la perfetta cura; essendo però passati quei giorni da poter giudicar di periculo. Napoli 19. Giugno 1751. Saverio Mirra, Giuseppe Ventura.

Extracta est præsens Copia a suo proprio Originali penes acta sistente, cum quo facta collatione concordat, meliori semper salva; Et in fidem &c. Datum Neapoli die 10. mensis Novembris 1752. Joseph Califano Scriba pro magnifico Avallone absente.

Più sù, Signor Ventura, sta mona Luna: imperciocche come per Voi dicesi *pag.* 10., che il Tribunale della G. C., attesa la varietà de' pareri, e di chi affermava, e di chi negava, che la gamba della Franco era rotta; ve ne commise la rivisione: questo era dunque il punto, che si doveva da Voi mettere in chiaro, e stabilirsi; all' incontro non solo non l'avete ischiarito, e fissato, ma a bella posta il siete andato con un' arte sì nojosa, e rincrescevole intralciando, e confondendo per porre maggiormente al bujo la verità, ed impedire, che questa postasi nel proprio aspetto, non avesse trionfato. Conciosieche in questa sua relazione non depone altro per certo se non *un gonfiore livido in tutta la sua lunghezza, ed una ineguaglianza ossea*, che ignora onde deriva: dicendo: *esser passato il corso di giorni quindeci, non può determinarsi se nascesse dalla frattura dell' osso medesimo, o altra consimile lesione, come contusione, o acciaccamento della sustanza ossea.* Quante confusioni, e mendacj per sparger di tenebre il vero! Esaminiamola però partitamente.

In prima depone di aver' osservato *un certo gonfiore livido in tutta la sua lunghezza*, il che non è vero; perche il Palomba nell' ultima sua osservazione fatta tre giorni prima, volendo dinotare il luogo della frattura, scrive: *ho ritrovato la frattura straversale nella parte più bassa della tibia al di sopra il Malleolo interno, giusto dove si nota una non picciola lividura*, dunque non era stesa secondo asserta il Ventura per tutta la lunghezza della gamba

In ſecondo non eran paſſati *i giorni quindeci*, quando fu dal Ventura fatta la riviſione, ſtandoſi nel quattordiceſimo giorno; perche la donna caſcò la ſera de' 5. Giugno, fu da lui oſſervata a' 19. di detto meſe; quindi ſi faccia il conto su le punte de' diti, che così ritroverà: ed ecco la ſeconda menſogna per ſeguitare a confondere il fatto; eſſendo nelle fratture la conſiderazion del tempo di ſomma importanza, ed è molto oſſervata, e notata da' Cerufici.

In terzo luogo il dir di non ſapere d'onde derivava quella ineguaglianza oſſea fu un'arte ſopraffina per ſorprendere gl' incauti; perche, ſe v'era la frattura, ſtandoſi nel decimoquarto giorno poteva beniſſimo accorgerſi, ſe quella derivava dalle punte de' pezzi dell'oſſo rotto uſcite di livello, come infinite volte ſuole accadere ne' primi tempi per i moti irregolari, ed involontarj, che in ſogno ſi fanno dagl'infermi; ed a queſt'oggetto i Maeſtri di queſt' arte inſinuano a diſtintamente oſſervare il membro fratturato, ſe mai nella configurazione di eſſo vi foſſe accaduta qualche mutazione, a fin d'appreſtarvi il dovuto riparo: e ſarebbe un Profeſſore di troppo infelice condizione, ſe credendo la frattura, e rinvenendo in queſti primi tempi nel luogo di eſſa una ineguaglianza oſſea diceſſe di non ſapere donde derivaſſe; tanto più il Sig. Ventura, a cui correva tutto l'impegno di ritrovare queſta chimerica frattura, ſe ne ſarebbe molto bene accorto, e l'averebbe, come fece il Palomba, nella ſua relazione non ſolo chiaramente ſpiegata, ma a lettere cubitali depoſta.

Nè gli poteva cadere in mente, che queſta ineguaglianza oſſea aveſſe potuto eſſere il poro, o callo; perche in tal tempo ſecondo le oſſervazioni de' più periti queſto ſi ritrova nel ſuo principio, ed è molto molle, onde non poteva aver' acquiſtato una durezza oſſea. Nè pure poteva derivare dalla contuſione delle ſoſtanze oſſee; poiche queſta non era una bolla acquajuola, che da un giorno all'altro ſi poteva formare; conciofieche di queſta nell'ultima

tima osservazione fatta dal Palomba tre giorni prima non se ne fa affatto menzione. Quindi una tale fantastica ineguaglianza ossea fu cacciata in scena per fini particolari, e come una macchina per iscioglier la favola, e per inorpellare, e nascondere la verità a Regj Giudicanti, i quali come Savj, che sono ed accorti, ben ravvisarono l'insufficienza, e debolezza di essa; poiche in leggersi questa sua relazione, sorridendo disse il Sig. Consigliere Petrone, allora Avvocato Fiscale, *o che bella pezza, o che bella pezza*; ed un'altro avveduto Giudice soggiunse: *ma non l'han saputa mettere*. E pur doveva esser noto al Signor Ventura l'obbligo, che corre per ogni Professore nel far rapporti a venerandi Tribunali di giustizia di non dar luogo nè alla buona grazia, nè a particolari amicizie, nè ad altre umane passioni, ma sol tanto al vero, ed al giusto, come altamente c'intuona all'orecchio Nicolò Tulpio: *Plurimi itaque interest, sententiam suam haud leviter ferre; ne dum, in re tam gravi amicitiæ, aut hostilitati aliquid dare; quin potius soli veritati litare; quæ, ut semper recta, sic nunquam non justa, ac Deo grata est. Cave sis ergo Medice, aliter loquaris, aliter sentias. Sit tibi religio, nunquam Judicem in fraudem illicere: non enim minores Deo pœnas dabit, qui insontem damnat, quam qui sontem absolvit.*

Adempiuto non avendo il Ventura la prima parte nel riferire con sincerità il vero a' Regj Giudicanti, portiamci in questa seconda parte a vedere se mantien la sua parola, che su *senza esitazione del sentimento del Palomba*.

Nella prima relazione il Palomba con tutta chiarezza, e nettamente dice: *l'osso della Tibia destra rotto nelle vicinanze del articulatione del piede*. Nella seconda a lettere d' appiggionasi scrive: *Ho ritrouato la frattura strasuersale nella parte più bassa della Tibia al di sopra il Malleolo interno*; e non parla affatto, *ne gry quidem* dell' ineguaglianza ossea. Il Ventura all'incontro non parla nè distin-

tamente, nè con certezza di frattura, ma sol tanto d'ineguaglianza ossea, e della frattura non ne parla, se non in guisa dubbiosa, e problematica, e per pura incidenza, all'ora quando dice, che questa ineguaglianza ossea *non può determinarsi se nascesse dalla frattura dell'osso medesimo &c.*, ch'è l'unica, e sola volta che in tutta la sua relazione si vede nominata questa voce frattura. Per la qual cosa se 'l Ventura fosse stato del sentimento del Palomba, avrebbe dovuto, essendo la frattura l'unico, e principal punto, metterla in un chiaro prospetto, e deporla con tutta la distinzione, e certezza, con additarne parimente la specie, come si fè dal Palomba. Passiam' oltre.

Questa frattura vien giudicata dal Palomba nella prima relazione *pericolosa di morte*: nella seconda *pericolosa di vita, e di struppio*. Il Sig. Ventura circa l'esser pericolosa di vita se la scappa con una uscita di milite glorioso, dicendo: *essendo però passati quei giorni di poter giudicar di pericolo*: di più dice il Ventura. *Detta offesa porta con se qualche lunchezza di tempo per la perfetta cura*. V'ha un gran divario tra *qualche lunchezza di tempo per la perfetta cura, e pericolosa di struppio* (e pure la Franco dopo due giorni da questa osservazione del Ventura si parte da dove abitava, e si porta co'proprj piedi a casa di suo marito camminando non picciol tratto di strada); onde Signor Ventura Voi nel punto principale vi siete allontanato dal Palomba; nel giudicio siete stato tutto diverso da esso, con che fronte adunque scrivete in faccia ad un Pubblico, ed in una pubblica scrittura, che siete stato *senza esitazione del sentimento del Palomba*?

. . . . . O ingentem confidentiam!
Num cogitat, quid dicat? num facti piget?
Num ejus color pudoris signum usquam indicat?

Da' fatti passa il Sig. Ventura a dar di piglio alle dottrine, narrando nella *pag.* 12. la maniera come l'ossa frante si

raſſodano, e la fa da uomo ch'abbia

Speſo alcun tempo e molto ſtudio ed opra

nella lettura de'libri, col riferire tre opinioni, la prima degli antichi, la ſeconda del *Du Hamel*, la terza quella ſeguita dal *Du Verney*, cavate tutte tre dalla Prefazione, ch'è nel primo tomo delle *Maladies des os del Du Verney* ſenza degnarſi di citarla: dicendo poi di non eſſer ſuo penſiero di eſaminare quale di queſta ſia la più veriſimile da ſeguirſi; indi immediatamente ſoggiugne pag. 13. *Dico sì bene, che comunque accada sì fatta unione nell' oſſo rotto, non è neceſſario, che vi rimanga ineguaglianza, o difformità.*

Dice bene il Sig. Ventura, ſe parla in aſtratto, ed in genere; è ſofiſta, ſe pretende applicarlo nel caſo preſente del Sig. D. Gaetano Petrone, in cui l'oſſo non fu mai rotto; e ſe Iddio non voglia il foſſe ſtato, come poter ſperare un callo di tanta perfezione in una parte mal diretta, e che non ſerbò mai quiete alcuna, come ſi ricava dalle ſeguenti parole dell'atteſtato: *Dopo fatta l'oſſervazione ſituò il Ragazzo nella culla, quale quantunque ſtaſſe ligato, moveva, e girava la coſcia, come ſe mai foſſe ſtata ligata; anzi diverſe mattine fu ritrovato col ginocchio della coſcia offeſa quaſi in bocca.* Chi di ſana mente potrebbe ſperare in ſimil caſo un callo ſenza ineguaglianza, e ſenza difformità? Se non colui, che credeſſe, che dal Lupo ſi cacaſſero gli agnelli.

Indi, dopo aver menato per una mezza pagina il can per l'aja, ſoggiunge pag. 13. *Quando accade una frattura ſemplice in un oſſo, in cui il perioſtio non abbia ſofferto grande lacerazione, e rieſce al Profeſſore di unir bene le faccette dell' eſtremità dell'oſſo rotto, sì che l'una all'altra eſattamente corriſponda con quei mezzi propri che l'arte ſomminiſtra, e gli rieſce altresì di mantenerle in giuſto ſito; quel callo, che formeraſſi per l'unione dell'oſſo rotto, non caderà ſotto il tatto:* con addurre in conferma un paſſo del Du Verney.

Se dunque per formarſi un callo nella frattura ſemplice,

che

che sia di tanta perfezione, che non cade sotto il tatto, si ricerca dal Signor Ventura. I. Che 'l perioſtio *non abbia ſofferto grande lacerazione*. Queſta prima condizione, che ſi richiede è falſa, come diametralmente oppoſta al ſentimento del Du Verney, che da lui ſi porta in conferma di queſto ſuo detto; poiche dice queſto celebre Franceſe nel paſso da lui addotto, che 'l Perioſtio non abbia *ſofferto ſconcerto alcuno*. Di più nel noſtro caſo giuſta la ſtoria da eſso teſsuta manca queſta condizione, avendovi dovuto eſsere nel Perioſtio grande lacerazione, come vedremo or' ora nella diſsamina del paſso del Du Verney.

II. Che l' eſtremità dell' oſso rotto ſi combaciano in maniera, che *l' una all' altra eſattamente corriſponda con quei mezzi proprj, che l' arte ſomminiſtra*. Queſt' altra ſeconda condizione ancora manca; poiche come ſi potevano nella diviſata frattura di queſto ragazzo i pezzi del femore eſattamente combaciare, quando vi mancò la contraeſtenzione; e l' eſtenzione, che ſi fece, fu nulla, facendoſi da colui con tirare i piedi, come ſi è veduto di ſopra; per la qual coſa mancate ſono due condizioni principaliſſime, ſenza le quali è impoſſibile, che in ſimili fratture *le faccette dell' eſtremità dell' oſſo rotto* ſi unicano *ſi, che l' una all' altra eſattamente corriſponda*.

III. *Che gli rieſce altresì di mantenerle in giuſto ſito*. Queſta sì, che vi è ſtata tututta tutta. In qual maniera mantener potevanſi in giuſto ſito, ſe la parte ſtava ſituata in un canale mal fatto, e ſerrato laſcamente con un legame verſo il ginocchio, non ſerbando quiete alcuna a ſegno, che *diverſe mattine fu ritrovato col ginocchio della coſcia offeſa quaſi in bocca*. Quindi mancate eſſendovi tutte le anzidette condizioni dal Signor Ventura ricercate, acciò che 'l *callo, che formeraſſi per l' unione dell' oſſo rotto, non cadrà ſotto il tatto:* doveva non ſolo produrſi, ſe mai vi foſſe ſtata la fantaſtica frattura, un callo il più difforme, che mai, ma doveva queſto infelice ragazzo rimanere così ſtorpio, e zoppo, che in lui ſarebbeſi quello avverato, che in ſimil caſo di-

ceva

ceva Ippocrate *text.* 18, *de fract. Adeo ut ei qui malè curari debeat, utrumque crus potiùs, quam alterum frangi sit conducibile, sic enim se ipse æquis in utramque partem momentis libraverit.*

Ma passiamo a considerare il passo del Du Verney, che immediatamente in conferma del detto di sopra soggiugne il Signor Ventura, scrivendo *pag.* 14. *conferma quant' ho detto fin quì il Signor Du Verney uno de' più dotti Anatomici, e Cerusici ch' abbia avuto il nostro secolo. Legete di grazia le sue proprie parole*: non si compiace però additarne il luogo, quale è capo IX. *tom.* I. *pag.* 438.

Si l' on pouvoit rapprocher les deux bouts de l'os rompu avec assez de justesse pour que les fibres de l' un repondissent exactement à celles de l'autre, le cal seroit si mince, & le bourlet qui l' environne auroit si peu d' epaisseur, qu' en passant sur l' endroit de la fracture on n' y pourroit appercevoir aucune inegalité; comme il se voit dans les fractures où l' os est casse' uniment, & dont les pieces ont gardé exactement leur niveau, ce qui est aisé à concevoir. En effet le perioste n' a souffert aucun derangement, & les vaisseaux lymphatiques qui fournissent la matiere du cal ont conservé leurs directions; ainsi l' endroit de la fracture ne fait qu' une faillie imperceptible au toucher.

Se si potessero di nuovo avvicinare le due estremità dell' osso rotto con molta giustezza, affinche le fibre dell' una corrispondessero esattamente a quelle dell' altra, il callo sarebbe così sottile, e 'l cerchio che 'l circonda averebbe tanta poca grossezza, che in passando sopr' al luogo della frattura non vi si potrebbe scorgere alcuna ineguaglianza; come si vede nelle fratture dove l' osso è rotto egualmente, e i cui pezzi han serbato esattamente il loro livello, il che è facile ad intendersi. In effetto il periostio non ha patito sconcerto alcuno, e i vasi linfatici, i quali apprestano la materia del callo, hanno conservate le loro direzioni, così il luogo della frattura non fa che una ineguaglianza impercettibile al tatto.

Que-

Queſto paſso dal Signor Ventura è ſtato traſcritto, ſenza però che la paſſione gli aveſſe dato luogo di rifletterví: poiche altrimente ravviſato avrebbe che 'l Du Verney ſi è ſervito delle voci : *ſe ſi poteſſero &c.* ch' è una maniera pura ipotetica, che non ammette realità nel caſo della preſente frattura collo ſlogamento de' pezzi dell' oſſo creduto rotto; imperciocchè non è punto credibile, che le parti, che ſi ſon diviſe, e dal livello naturale uſcite, ſi poſſono combaciar sì, che le minime, ed impercettibili fibre, e i picciolisſimi tubi così eſattamente ſi uniſcano, che ſerbino quell'iſteſs' ordine, e quella medeſima natural direzione, che prima di ſepararſi, e di uſcir da livello godevano. Queſta verità vien confermata dallo ſteſso Du Verney nel citato capo intorno alla formazione del callo coll' eſempio delle cicatrici *pag.* 426.

Les cicatrices ſont connoître (nota) *qu' il y a toujours un changement dans la direction de nombre de ces tuyaux, qui diffère de celles où les parties diviſées ſe ſont trouvées dans l' etat naturel. La même choſe ſe paſſe* (nota) *dans les fractures ſimples.*

Le cicatrici fan conoſcere (*nota*) che v' ha ſempre una mutazione nella direzione del numero di queſti tubi, la quale è differente da quelle, nelle quali le parti diviſe ſi ritrovavano nello ſtato naturale. La ſteſſa coſa (*nota*) avviene nelle fratture ſemplici.

Dal fin quì detto dal Du Verney chiaramente ſi ricava l' impoſſibilità di poter *di nuovo avvicinare le due eſtremità dell' oſſo rotto con molta giuſtezza, affinche le fibre dell' una corriſpondeſſero eſattamente a quelle dell' altra*; perche non ſi oſſerverebbe come egli dice, *ſempre* mutata la direzione delle fibre, e de' canali da quella, che naturalmente avevano prima di dividerſi.

Inoltre in conferma di quello, che ſi è detto, oſſervi il Signor Ventura in quali fratture dice il Du Verney, che ſi avvera una tal'ipoteſi, cioè in quelle, in cui i pezzi dell'oſſo rotto rimangono nello ſteſſo piano, ed hanno *eſattamente conſervato il loro livello*; ed in queſto caſo

so foggiugne il lodato Franceſe eſſer *facile ad intenderſi* il poterſi formare un callo di tanta perfezione: Le ragioni, che ne adduce, ſono, che in tali fratture *il perioſtio non ha patito ſconcerto alcuno, e li vaſi linfatici, che somministrano la materia del callo, han conſervate le loro direzioni.*

Rifletta ora il Signor Ventura, ſe la ſuppoſta frattura da lui narrata abbia tutte queſte addotte condizioni, e raviſerà ad evidenza averle tutte contrarie alla produzion di un callo sì ben condizionato. Conciofieche dic' Egli nella pag. 5. *Oſſervata la parte la vidi gonfia oltremodo, abbandonata verſo il lato eſteriore e decortata = e toccai con mano che 'l difetto naſceva dall' oſſo roſto circa la parte di mezzo = paſſai a dar riparo a ſintomi, quali erano gonfiore, e tenzione.* Secondo queſta ſua diſcrizione queſta fu una frattura traſverſale co slogamento de' pezzi ſecondo la groſſezza dell'oſſo, così dal Du Verney deſcritta *tom. 1. cap. 8. art. 1. pag. 338.*

Si c' eſt ſuivant l' epaiſſeur de l' os, une portion ſe jette en dedans, en dehors en devant, ou en arriere; pour-lors une portion de l' os reſte en place, & l' autre s' ecarte de ſon centre. En pareil cas la cuiſſe paroit moins courte; mais plus gonflée & tendue.

Se è ſecondo la groſſezza dell'oſſo, una porzione ſi getta in dentro, in fuora, in avanti, o in addietro, allora una porzione dell' oſſo reſta nel ſuo luogo, e l'altra ſi ſepara dal ſuo centro. In ſimil caſo la coſcia ſembra meno corta; ma più gonfia, e teſa.

In tale frattura dunque vi ſono ſtati I. li pezzi del femore rotto uſciti dal loro livello; ed ecco manca la prima condizione. II. la lacerazione del perioſtio ebbe ad eſſere molto grande; poiche come ſcrive il Du Verney, che in queſt' età, quando le oſſa ſi rompono perfettamente, i pezzi non ſi ſlogano; dunque in queſto caſo eſſendo i pezzi del femore rotto uſciti di lor livello, dovette la percoſſa eſſer molto violenta, e per conſeguente non po-

rè far' a meno di non cagionare una gran contusione, e lacerazione in detta membrana : il passo del Du Verney è il seguente *t. 1. c. 8. art. 1. pag.* 351. ch' è lo stesso, che vien citato dal Ventura *pag.* 17.

Les couches osseuses dont ils sont composés à cet âge ne permettent pas, quand l'os se casse dans sa totalité, que les pieces s' ecartent les unes des autres comme dans l' adulte, où elles se trouvent pour l' ordinaire sans inegalités.

Li strati ossei de' quali sono composti in quest'età non permettono, quando l'osso si rompe nella sua totalità, che li pezzi si separino gli uni dagli altri, come nell' adulta, dove si trovano per ordinario senza ineguaglianze.

il che maggiormente in questo ragazzo attaccato da rachitide si conferma, che quest'urto dovett'essere molto eccedente e di una somma energia, in quanto che a detta del Du Verney gl'infermi di rachitide non soffrono fratture complete, *t. 2. l. 3. c. 1. p.* 295.

car ces os sont trop mous pour souffrir une fracture complete.

perche quest'ossa sono soverchio molli per soffrire una frattura completa.

Quindi nel Signor D. Gaetano Petrone non solamente secondo la storia del Ventura si è osservata una frattura completa, ma eziandio una frattura co slogamento de' pezzi rotti, la quale dovette necessariamente una estrema contusione non meno, che lacerazione nel periostio partorire ; per la qual cosa manca parimente questa seconda condizione.

III. Essendo lacerato il periostio, per conseguente si dovettero ancora lacerare e pestare i vasi, che scorrono, e passano per esso nelle sostanze ossee, e tra questi similmente quei delicatissimi vasi linfatici, che somministrano la materia del callo, si dovettero lacerare, e perdere le loro direzioni naturali; e finalmente quest' altra terza condizione ancora manca. Mancando adunque tutte le dette condizioni con esservi le opposte, come con franchezza indicibile in più d' un luogo si alse-

asserisce, che nel luogo del poro di questa fantastica frattura di cotesto ragazzo osservar non si doveva ineguaglianza alcuna, *e quel callo che formerassi per l'unione dell'osso rotto non caderà sotto il tatto?*

Ma non son' io che così parlo; Riveritiss. Signor Ventura, *è il più volte citato rinomatissimo* vostro *Du Verney il quale appunto*, dove avete estratto questo passo, così parla della cagione dell'irregolarità, ed ineguaglianza del callo *pag.* 442.

L' inegalité du cal ne depend pas ordinairement du bandage relâché; l'on doit l'attribuer essentiellement au dechirement du périoste, qui lui seul fournit les vaisseaux pour sa regéneration. Ces vaisseaux etant ainsi divisés, les sues ne se trouvent pas arrêtés, & ils se destribuent irrégulierement.

L'ineguaglianza del callo non dipende ordinariamente dalla fascia allentata, si dee essenzialmente attribuire alla lacerazione del perioftio, ch' è il solo, che fornisce i vasi per la sua riproduzione. Questi vasi essendo così divisi, i sughi non si trovano arrestati, e irregolarmente si distribuiscono.

Da tutto ciò si può conchiudere, quanto stranamente si è abusato il Signor Ventura del passo del Du Verney, che prodotto ha applicandolo al suo caso; per non aver ben' intesa la mente di questo dotto Francese con stravolgerne eziandio il senso; imperciochè da lui, *pag.* 13., si scrive, che per formarsi un callo, che non cade sotto il tatto, una delle condizioni, che ricercasi, è, che 'l perioftio non abbia *sofferto grande lacerazione*; quando in quel passo il Du Verney vuole che 'l *perioftio non ha sofferto sconcerto alcuno*.

A questo passo del Du Verney *pag.* 14. immediatamente soggiugne; *Stimatissimo Signor D. Luigi, cotesti degnissimi Professori capitati in vostra casa sono, chi può negarlo, omaccioni, cime d' Uomini, ma non mi sembra, che siano finora giunti, ne che possano in processo di tempo giugnere, quantunque conceda loro il Signore, com' io desidero, gli anni di Matusalemme, a quel sapere, ed a quella gloria, cui è pervenuto il citato Du Verney.*

Allor ch' io lessi, *pag.6.* le lodi, che dà il Signor Ventura ad un certo Maestro Simone, con far lui un Vaticinio, che *col tempo dovrà fare la prima figura nella nostra Città*, credei tra me stesso, che 'l dottissimo Signor Ventura ci avesse voluto far noto, che da esso eziandio appresa si era quella maniera di lodare di Giovenale colà nella satira ottava dove disse:

Nanum cujusdam, Atlanta vocamus:
Æthiopem, cygnum: pravam, extortamq; puellam,
Europen. canibus pigris, scabieq; vetusta
Lævibus, & siccæ lambentibus ora lucernæ,
Nomen erit pardus, tigris, leo &c.

Ma quì un' altro vaticinio leggendo contro di questi due esperti Professori, che più d'una volta per altro l'han rivisse le bucce, mi fan crederlo un dignissimo Professore di Astrologia, che gli sia entrato in corpo Fittone: ed in effetto, per quel che fin' ora abbiam veduto, non dee recarci maraviglia, se abbia detta la verità, come un' Astrologo. Però gli fo sapere, che a quei due modestissimi Professori non è saltata mai loro nel capo la boria di misurarsi col Du Verney; anzi tanto basso di essi sentono, che quantunque vivessero gli anni di Matusalemme, credono di non poter ne pur da lungi contendere con voi Signor Ventura, che da essi venite riputato il *Vir Virorum*, e 'l Fenicio della nostra tempestate, non avendo ripugnanza alcuna, adimandovi avanti le ginocchia, di confessare, e ad alta voce a suon di tromba dirvi: *Tu quantus, quantus, nil nisi sapientia, es.*

Il cui parere, cioè *del Du Verney*, parole del Ventura, *con loro buona pace, si terrà sempre da ognuno, che ben usi di sua ragione, in maggior pregio, che ogni loro decisione.*

Dubito forte, Signor Ventura, che non v'abbia ad increscere l'aver tanto magnificato il Du Verney, le di cui decisioni a voi molto contrarie, e più che favorevoli sono a quelli due Professori, che a bel diletto per confutarvi in tutta questa Scrittura si sono addotte. Seguiamo appresso.

Vi prego dunque a riflettere seriamente che 'l famoso scrittore parla in questo luogo generalmente di tutti gli ossi del corpo umano, e

gene-

generalmente parlando non esclude quei più scoverti da' muscoli; che se questi essendo rotti, qualora sono ben rimessi, e si mantengono in giusto sito, quell' umore che l' unisce, è impercettibile al tatto, dovrà senz' alcun fallo rendersi impercettibilissimo nell' osso della coscia vestito, e circondato da 14. paja di muscoli.

Il Du Verney altamente Signor Ventura si querela, che nel caso presente volete ch' egli dica cose opposte a quelle verità, ampiamente nella sua opera spiegate, che di sopra, mercè nostra, vi ha dimostrate. Ma è bello il leggere quell' *osso della coscia vestito e circondato da 14. paja di muscoli*, ole in vero di un' Arcisanfano in Notomia; non fate di grazia che'l senta il vostro Maestro, acciò tutto scorrubiato non vi dica, che nell' ammaestrarvi *oleum, & operam perdidit.*

Fate, parole del Ventura, *se'l Ciel vi guardi, pag.15., fate l'esperienza con le vostre mani, e ricercate l'osso della Coscia nella parte di mezzo, e troverete, che non vi riuscirà niente facile fra que' validi muscoli distintamente toccarlo, solo è riuscito facile a cotesti grand'Uomini, senza neppur sapere il luogo proprio, il decidere non esservi stata mai frattura alcuna!*

Signor Ventura mio melato

Animum rege, qui nisi servit, Imperat.

non vi accorgete, che la passione vi fa saltare di palo in frasca, facendovi dire un viè va: non è il Signor D. Luigi l'Infermo, riverito Signor Ventura, e il suo degnissimo figlio Signor D. Gaetano Petrone; Di questi appunto, dice il Signor Ventura, intendo parlare: se di questi intendete favellare, vi debbe esser noto, che costui è un ragazzo di tre anni non ancor compiti, attaccato da rachitide, come sapete, e detto avete a *pag.1.*, che la muscolatura della Coscia l' ha così consumata, e smunta, che senza l'opra del tatto, col solo benefizio dell' organo della vista potete fare la notomia al suo femore; onde potevano quelli due grand'*Uomini distintamente toccarlo*. Ma quel

Ver-

Verborum urtica, & ſcabies male nata loquendi

del Sottano, vi fa dire tante ſcempiaggini, e cianciafruſcole; che farebbero da l'un canto venir la voglia di ridere, dall'altro la voglia di recer l'anima. Quindi attenetevi all'inſegnamento di Zenone lo Stoico: Parlate poco, Parlate poco.

Che ſe poi, parole del Ventura pag. 15. 16., *vi ſembra ſtrano il ſentimento rapportato dal citato dotto Franceſe, cioè che gli oſſi rotti qualora vengano da mano perita ben bene addentellati non laſciano ſopra di eſſi ſegno da diſtinguerſi col tatto, non ſaprei altrimenti giuſtificarlo meglio, che colla ſperienza alla mano, la quale è delle coſe tutte ottima guida e maeſtra. Fra i molti eſempi, che potrei recare di ſimili mali da me curati così negli anzidetti grandi Spedali, come per la Città, e rimaſti ſenza veruna ſenſibile ineguaglianza nel luogo offeſo, ve ne nomino un ſolo, per non parere un favolone delle piazze, il Signor D. Gennaro Bellobuono, perſona ben nota, ancor giovinetto ebbe la diſgrazia di romperſi in più pezzi gli oſſi d'una gamba. Terminata la cura non vi ſi ſcorſe inèguaglianza veruna, nè oggi vi ſi ſcorge; e pure l'offeſa maggiore era nello ſtingo; il quale come ognun vede dal ginocchio fino al collo del piede è quaſi ignudo di carne. Il medeſimo che ſano, e ſalvo cammina per la Città può eſſere da chicchefia oſſervato per diſinganno di chi nol crede.*

Il Signor Ventura ſi ha creduto di ſcrivere a i popoli del Pegù del Canadà, o del Chilì, e non già agli abitanti di queſta Città, che a tutto potere vuol' andar busbaccando,

Ond' eſta tracotanza in Voi ſi alletta.

poiche la gamba del Signor D. Gennaro Bellobuono fu negli anni paſſati caſualmente da un Profeſſore oſſervata, il quale vi ritrovò un callo molto al tatto ſenſibile; come ancora giorn' indietro di nuovo riveduto da un' altro Profeſſore che diſſe, che ſe la milleſima parte di queſta ineguaglianza ravviſata ſi foſſe nel femore del Signor D. Gaetano Petrone, ſarebbero ſvaniti tutti i piati, e ſi ſarebbero tolti tanti fracaſſi inſorti, nè ſi ſarebbe veduto,

. . . . . *indicere bella Latinus*
. . . . . *triſteſq. recludere portas.*

Il dì 3. Luglio, parole del Ventura *di queſto corrente anno capitò nello Spedale dell' Annunziata un garzone per nome Nunzio Petrillo con frattura negli oſſi della gamba ſiniſtra. La direzione della cura ſpettò all' altro mio compagno, il quale accomodò gli oſſi rotti. Oggi nel luogo della frattura non ſi oſſerva callo, che cada ſotto il ſenſo del tatto.*

Credo, che le mani del Signor Ventura ſieno non già torpide, ma ingombre da una perfetta paraliſi; in quanto che queſto ragazzo di età di ſett'anni in circa, uſcito e licenziato dall'Oſpedale, perche guarito, nel giorno 15. Agoſto, fu di là a pochi giorni oſſervato da un Profeſſore, accompagnato da quattr'altri Cerufici con un callo non picciolo nel luogo della frattura traverſa dell'oſſo della tibia tre dita diſtante dal malleolo; come ognuno potrà per ſe ſteſſo ricrederſi della verità, coabitando il detto Nunzio Petrillo, per eſſere un povero orfano, con Gennaro di Lorenzo Carrettiero, che abita vicino Porta Nolana alle caſe del Signor D. Caſimiro Sorrentino nel ſecondo piano; l'entrata della caſa è una portella ſita tralo Speziale manuale, e'l Ferracavalli.

Ma laſciamo, parole del Ventura pag. 16. 17. *chiariſſimo Signor Conſigliere la ſperienza, e diamo luogo ad una conſiderazione, ch'è propria del caſo di cui ſi diſcorre* (badate che queſta conſiderazione non ſcopriſſe, come ſuol dirſi, gli altari). *Non è da porſi in paragone la frattura d'oſſo d'un' adulto con quella, che accade nell' oſſo d'un bambino. Concorreranno ſempre le medeſime cagioni così negli uni, come negli altri; ma la maniera del romperſi, e dell'unirſi, è diverſiſſima, e diverſiſſimi altresì ſono i ſegnali da diſtinguerla, ſiccome mi è venuto ſempre fatto di riſcontrar colla pratica. Ma non ſon' io che parlo: è il più volte citato rinomatiſſimo Du Verney* Signor Ventura non fate peccato di bugiare, emendate quel *più volte citato &c.* perchè non l'avete citato che una meſchina volta con apportarne un paſſo, e Dio ſa come, e queſta

è la

è la seconda volta, con addurne un'altro, che pregate il Signore, vi faccia capitar bene.

La fracture des enfans jusqu' à l'âge de dix à douze ans, & plus, ne peut en rien différer de celle de l'adulte quant à la cause ; mais elle en diffère pour la formation du cal, en ce que les os prennent continuellement leur accroissement. Les couches osseuses dont ils sont composés à cet âge ne permettent pas, quand l'os se casse dans sa totalité, que les pieces s'écartent les unes des autres comme dans l'adulte, où elles se trouvent pour l'ordinaire sans inegalités. Il n'est donc pas surprenant qu'à cet âge les os ne se cassent jamais net, ni avec eclats. L'on ne connoît le plus souvent la fracture qu'en maniant la partie en différens sens, parce que la cuisse change peu de figure. La crépitation est moins sensible, & la difformité moins apparente.

La frattura de' fanciulli fino all' età di dieci in dodici anni, e più, in nulla può differire da quella dell'adulta in quanto alla cagione; ma ne differisce in quanto alla formazion del callo, in ciò che le ossa prendono di continuo il loro accrescimento. Gli strati ossei, de' quali sono composti in questa età, non permettono, quando l'osso si rompe nella sua totalità, che li pezzi si separano gli uni dagli altri, come nell' adulta, dove si trovano per ordinario senza ineguaglianze. Non è egli dunque maraviglioso, che in quest'età le ossa non si rompono mai intieramente, ne con schegge. Il più delle volte non si conosce la frattura che maneggiando la parte in differenti maniere, perche la coscia cangia di poco la figura. La crepitazione è meno sensibile, e la difformità meno apparente.

Io non vel diceva Signor Ventura, che questa vostra appesa considerazione vi faceva andar col cembalo in colombaja: *ma facciamola però corta:* esaminiamo parte per parte il passo di quest'esperto Francese, e veggiamo se l'illazione del considerante regge. *La frattura de' fanciulli fino all' età di dieci in dodec' anni, e più, in nulla può differire da quel-*

la

la dell' adulta quanto alla cagione, ma differisce in quanto alla formazione del callo, in ciò che l'ossa prendono di continuo il loro accrescimento.

Da questo Signor Ventura che cosa volete inferire ? forse che nella frattura mal governata di questo Signorino in capo a due mesi non si poteva, nè si doveva osservare segno, dove l'osso era rotto ? Ma questo sarebbe lo stesso, che voler cavar sangue dalla rapa ; poiche concluderebbe quest'argomento : le parti componenti la macchina de' ragazzi prendono di continuo accrescimento ; dunque nelle ferite, e piaghe profonde di quelle mal curate non vi dee restar segno, soggetto al senso, dove è stata la ferita o la piaga . Non vedete per voi stesso adunque, che per difendere una mala causa urtate in raziocinj viziosi ; quando avereste dovuto riflettere, che nelle fratture de' fanciulli, a' quali per loro disgrazia accadesse di avere un regolamento, simile a quello tenuto per lo Signor D. Gaetano Petrone ; il callo, che in tai casi si produrrebbe, dovrebbe essere il più difforme che mai ; poiche secondo insegna e in questo capo, ed in altri luoghi il Du Verney, il sugo nutrichevole ne' fanciulli essendo molto abbondante, che in altra età, l'estravasamento di questo, o della materia del callo esser debbe molto maggiore, e per conseguente atto a produrre un callo molto irregolare.

Ma non ha avvertito il Signor Ventura, che quì il Du Verney discorre di quei fanciulli, che non sono travagliati da Rachitide, com' è 'l Ragazzo di cui si ragiona ; onde se voleva addurre giuste riflessioni, ed a proposito, senza tanto beccarsi il cervello con addurre passi, che al caso suo punto non si affanno, averebbe dovuto studiare il suo Du Verney, che trattando della Rachitide, descrive, qual sia in quest' Infermi la disposizione delle loro ossa, ed averebbe

La ſubſtance de tous ces os eſt fort ramollie, leur ſurface inegale, raboteuſe, & couverte en divers endroits d'une couche de matiere oſſeuſe formée par l' extravaſation des ſucs nourriciers des os. Leur ſubſtance eſt poreuſe, & comme percée de pluſieurs petits trous, d' où l' on fait ſortir une humeur ſanguinolente pour peu qu' on les preſſe. Leur couleur eſt griſâtre, & d' un blanc cendré. Ces os ſont plus rares, plus legers, & plus tendres, que ceux des autres enfans de même âge; ce qui les rend plus fragiles, & plus caſſans. Ils perdent un peu de leur forme naturelle, parce qu' ils ſont renflés, c'eſt-à-dire qu' un os qui eſt d' une forme triangulaire s' arrondit, &c. Ils ſont tous également abbreuvés de ces mauvais ſucs, c'eſt-à-dire qu' ils ſe reſſentent tous de cette molleſſe contre nature.

La ſoſtanza di tutte queſte oſſa è molto rammollita, la loro ſuperficie ineguale, ſcabra, e coperta in diverſi luoghi d' uno ſtrato di materia oſsea formato dall'eſtravaſamento de' ſughi nutrichevoli delle oſſa. La lor ſoſtanza è porosa, e come forata da molti piccoli buchi, da cui ſi fa eſcire un' umore ſanguinolento per poco che ſi premono. Il lor colore è biggio, e d' un bianco cinerizio. Queſte oſſa ſono più rare, più leggieri, e più tenere, che quelle degli altri fanciulli della ſteſſa età; il che le rende più fragili, e più facili a romperſi. Perdono un poco la loro forma naturale, perche ſono rigonfiate, cioè a dire, che un'oſſo, ch'è d' una forma triangulare diviene rotondo, &c. ſono tutti egualmente inzuppati di queſti cattivi ſughi, cioè a dire che tutti partecipano di queſta mollezza fuori del naturale.

Da queſto luogo di sì eſperto Franceſe averebbe dovuto ricavare le ſue riſleſſione il Signor Ventura, ed averebbe ſcorto, ſe in una frattura mal condotta colla giunta di queſta diſpoſizione nelle ſoſtanze oſſee, ſi poreva ſperare *quel callo impercettibile al tatto*. Ma riſponde il Signor Ventura: *Io voglio, pag. 16., ad ogni coſto ſoſtenere un' impegno,*

in

in cui mi trovo già dentro, onde non doveà leggere queſto paſſo, che mi ſconcertava; poiche

Al ſuo mal non può obbligarſi
L'Uom nè in voce, nè in ſcrittura.
Per mio ben ch'io manchi al retto,
L'inſegnò Cornelio Tacito.

madiè ſi, Sig. Ventura, *bene habent tibi principia*. Seguiamo appreſſo a vedere l'altro rimanente del paſſo del Du Verney da voi addotto.

Gli ſtrati oſſei de' quali ſono compoſti in queſt' età non permettono, quando l'oſſo ſi rompe nella ſua totalità, che li pezzi ſi ſeparano gli uni dagli altri come nell' adulta, dove ſi trovano per ordinario ſenza ineguaglianze. Non è egli adunque maraviglioſo, che in queſt' età le oſſa non ſi rompono intieramente, ne con ſchegge. Il più delle volte non ſi conoſce la frattura che in maneggiando la parte in diverſe maniere, perche la coſcia cangia di poco la figura. La crepitazione è meno ſenſibile, e la difformità meno apparente.

Mio riverito Signore vorrei da voi ſapere, ſe queſto paſſo *del più volte citato* voſtro *rinomatiſsimo Du Verney* il credete falſo o vero: ſe falſo, e perche addurlo, forſe per empir la pagina, e dar guadagno al voſtro ſtampatore, e infradiciar fra tanto chi legge, acciò

Quanta ſiccum jecur ardeat ira;

perche

Impune diem conſumpſerit.

ma creder non vi voglio di tanta perverſa morale, checche altri ne dicono; dunque credo, che lo ſtimate vero, come appare con chiarezza dalle parole, che immediatamente ſoggiungete: *Che vi pare ſtimatiſsimo Signor D. Luigi del raziocinio di queſto dotto Scrittore? Può eſſer mai ſimile la maniera del romperſi, e dell' unirſi degli oſsi degli*

doſi un' oſſo *nella ſua totalità*, i ſtrati che compongono dett' oſſo *non permettono che li pezzi ſi ſeparano gli uni dagli altri*, come ſcrive queſto dotto Franceſe; ed io per farvi piacere Signor Ventura vi replicherò un' altro paſſo addotto di ſopra di queſto inſigne Franceſe, che và più a propoſito nel voſtro caſo, dove parla delle fratture, che accadono a Rachitici, col quale dice: *queſt' oſſa ſono ſoverchio molli per ſoffrire una frattura completa*; quindi ne ſiegue, che la ſtoria, ch' avete teſſuta della frattura di queſto ragazzo, e tutta ideale di pianta, e per conſeguente falſa. Concioſieche Voi riferite: *oſſervata la parte la vidi gonfia oltremodo, abbandonata verſo il lato eſteriore, e decortata*; non ſi poteva queſta decortare, e i abbandonare verſo il lato eſteriore; ſe la frattura non foſſe ſtata completa, e i pezzi dell' oſſo non ſi foſſero ſeparati gli uni dagli altri. Onde ora non dovete più mettere il mondo a ſoqquadro, nè potete più lamentarvi di coloro, che furon del ſentimento di non eſſervi ſtata mai frattura nell' oſſo del femore del Signor D. Gaetano Petrone; giacche:

Poſt varios caſus, poſt tot diſcrimina rerum;

l' eſſer geloſo della voſtra oneſtà vi ha fatto ſenza ſune confeſſare il vero;

Vinca il ver dunque, e ſi rimanga in ſella;
E vinta a terra cada la bugia.

Ne queſta confeſſione vi debbe recar vergogna, o ſcorno, poiche n' avete l' eſempio del noſtro Maeſtro Ippocrate, ſecondo ne dicono Plutarco, Quintiliano, e Celſo, e queſt' ultimo con laude in tal gulla ne favella: *A futuris ſe deceptum eſſe, Hippocrates memoriæ tradidit, more ſcilicet magnorum virorum, & fiduciam magnarum rerum habentium. Nam levia ingenia, quia nihil habent, nihil ſibi detrahunt. Magno ingenio, multaque nihilominus habituro, convenit etiam ſimplex veri erroris confeſſio; præcipueque in eo Miniſterio, quod utilitatis cauſa poſteris traditur; ne qui decipiantur eadem ratione, qua quis ante deceptus eſt.* Ed in tal modo operando

rando fareſte molto reputato dalla gente ſaggia, e prudente, a cui è ben nota quella gran maſſima morale: *Homines ſumus, & quicquid humanum eſt, a nobis alienum non putamus*; e così dimoſtrareſte di avere *incoctum generoſo pectus honeſto*. Ma se altra oppoſta ſtrada battendo, volete tuttavia pertinace proſeguire l'impegno intrapreſo, vi farò ſentire con Cicerone, *pro M. Cælio*, *Magna vis veritatis quæ contra hominum ingenia, calliditatem, ſolertiam, contraque fictas omnium inſidias facile ſe per ſeipſam defendat*.

AVVISO

SI fa ſapere, che tanto l' Atteſtato, quanto l' *Extracta* delle Fedi, e delle Relazioni per maggior chiarezza, e ſoddisfazione di chicchefia, ſi ſono conſegnati in mano del pubblico Notajo di Napoli Signor D. Domenico di Falco, il quale *gratis* gli farà vedere, e leggere a chiunque.

VAI
1569950

Digitized by Google